

## Il Brescia vince a Bologna Inter più vicina alla Roma

Nella settima giornata di campionato della serie A (una giornata avarissima di gol, 7 in tutto) la sorpresa è venuta da Bologna dove i padroni di casa hanno perso la prima partita di questo torneo con il Brescia che ha vinto per la prima volta. L'Inter, battendo a San Siro la Fiorentina, si è avvicinata alla Roma che ha pareggiato all'Olimpico con il Catanzaro. (NELLO SPORT)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Discorso di Berlinguer a Roma: perché un PCI più forte nel 1981

## La questione politica centrale: un ricambio di classi dirigenti

Solo così si può porre fine a fenomeni che disonorano e indignano l'Italia, e avviare un profondo rinnovamento - Lo scandalo dei petroli e il problema delle Giunte - Né settarismo né subalternità - Si fa sempre più drammatica l'esigenza d'una possente lotta per la pace



ROMA — Il compagno Berlinguer riceve la tessera del PCI dell'81.

ROMA — Il 1981 segna i sessanta anni dalla fondazione di questo nostro Partito comunista, avvenuta nel 1921 a Livorno: la tessera di quest'anno ricorda appunto quella lontana data, come la ricorda il manifesto con il volto pensoso di Antonio Gramsci, e la frase togliattiana «Veniamo da lontano», che ieri spiccava dietro al palco, fra tante bandiere, al teatro Adriano. E alla gente, ai tanti anziani e giovani, alle donne e alle ragazze che greghivano la sala del teatro Adriano (era presente anche una delegazione del Movimento federativo democratico), lo ha ricordato il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, prendendo la parola ieri mattina dopo gli interventi del segretario della federazione Sandro Merelli e del giovane compagno Nino Nardi, segretario della sezione di Pietralata e del compagno Petroselli, sindaco della capitale.

Allora, sessanta anni fa, eravamo 51 mila e oggi siamo un milione e 752 mila. Siamo dunque divenuti un partito nazionale, di massa: un grande partito, ma che va ancora consolidato e esteso. E dobbiamo diventare un partito ancora più forte ancora più attivo e presente fra le masse, nelle istituzioni, nella società perché di questo l'Italia ha bisogno, oggi più che mai. Dice Berlinguer: un forte Partito comunista è la maggiore garanzia per arrestare il declino dell'Italia e per farla risorgere. E questo aggiunge — non lo sappiamo solo noi comunisti, ma lo sentono anche tanti cittadini che comunisti non sono, ma che aspirano anch'essi a una società più ordinata e più giusta.

Sulla situazione politica italiana incombono pericoli e urgenze, che il Comitato centrale del PCI — appena concluso — ha analizzato con un'ampia discussione. Una discussione molto ricca, precisa Berlinguer, che dovrebbe avere deluso i guanti si aspettavano che il PCI diventasse come gli altri partiti, quanti si attendevano che la nostra discussione interna degenerasse in rivalità di persone e di gruppi, quanti addirittura puntavano su chi sa quale «crescita dei comunisti» e sul cambiamento della nostra linea politica. Nulla di questo è avvenuto; e almeno del fatto che fra di noi si discute liberamente e vivacemente, ma al solo scopo di definire meglio il modo di fare gli interessi dei lavoratori e del Paese, dovrebbero prendere atto i nostri avversari. Spero che lo facciano, ha detto il segretario del PCI, ma francamente vi dirò che credo poco.

E' difficile che quanti hanno condotto contro di noi e con tanto accanimento, la campagna di falsificazioni e deformazioni delle nostre posizioni, sappiano ora prendere atto della verità obiettiva, del carattere peculiare del nostro partito e del suo dibattito interno. E proprio perché non rinunceranno alla loro campagna, dobbiamo essere preparati bene a controffensiva, punto per punto, e a smentirli con i fatti. E' questo il compito cui oggi sono chiamati tutti i dirigenti e tutti i militanti del PCI, senza limitare l'espressione delle proprie idee, ma senza

complessi di inferiorità e senza timidezze di fronte a gente che vuole mistificare le nostre posizioni e i nostri caratteri.

Il centro del discorso di Berlinguer è stato quello del suo intervento al Comitato centrale concluso pochi giorni fa, che costituisce il perno della posizione politica attuale del PCI. Vale a dire la lotta per sventare il disegno politico che si fonda sulla preclusione contro il Partito comunista, su quella pregiudiziale anticomunista che ancora avvelena la vita nazionale in ogni campo. Un PCI più forte serve appunto per rendere più estesa e più incisiva la lotta contro quella preclusione per risolvere, cioè, la questione centrale della crisi politica del Paese.

Nel discorso di ieri il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha tenuto una vera e propria conferenza stampa di fronte a centinaia di studenti dell'ateneo. E' stato

**Pertini:  
mai trattare  
con i  
terroristi**

Visita a Urbino - La legge sull'aborto va applicata

URBINO — «Non posso mai scendere totalmente dalla mia persona dalla carica che ricopro. Questo, però, posso dirlo, come uomo e come Presidente: c'è una legge che regola l'aborto, è una legge dello Stato e come tale va applicata correttamente e completamente». Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, in visita all'Università di Urbino, ha parlato di «Nove giornate sulla Resistenza» (organizzate dal Comune, dalla Provincia di Pesaro, dall'ANPI e dall'Università) e per inaugurare un monumento alla lotta partigiana nei pressi della fortezza di Albano, ha tenuto una vera e propria conferenza stampa di fronte a centinaia di studenti dell'ateneo. E' stato

u. b.  
SEQUE IN SECONDA

**Il PR lo ha querelato**

**Craxi cauto verso la DC  
polemizza con i radicali**

Il segretario del PSI evita il «caso Moro» e annuncia la difesa della legge sull'aborto

ROMA — Dopo il duro attacco che gli rivolgeva il Popolo di ieri mattina a proposito della sua testimonianza dinanzi alla Commissione Moro, molti si attendevano dal discorso domenicale di Bettino Craxi al cinema Metropolitan di Roma, una replica altrettanto tagliente. Ma sia che abbia giudicato troppo pericoloso portare al calor bianco la polemica sul «caso Moro», sia che abbiano prevalso altre preoccupazioni, il segretario socialista ha ieri mattina dribblato la questione. E si è limitato ad osservare che «non tutti quelli che ci attaccano meritano una risposta. Non tutti gli inviti polemici meritano di essere raccolti».

In realtà «l'invito polemico» dell'organo democristiano sembrava piuttosto perentorio. Le allusioni del Popolo a «memorie ben conservate» che escludevano di «istituire il sospetto che da parte della DC non tutto sia stato compiuto per la salvezza di Moro», erano fin troppo chiare. E comunque, per non lasciare dubbi, il giornale della DC chiamava direttamente in causa il segretario socialista, ricordando una sua telefonata a Piccoli, qualche giorno prima dell'assassinio di Moro, nella quale egli dichiarava non esservi «alcuna possibilità di salvare la vita del leader dc». Craxi allora «sottolineava una tragica verità o dimenticava il Popolo — nemmeno lui può stravolgere o dimenticare».

Ma Craxi, come s'è detto, si è ben guardato dal replicare: an. c.

SEQUE IN SECONDA

Si precisano i contorni e l'articolazione dello scandalo

## Azienda legata a Freato e Musselli forniva anche le lattine per l'olio?

E' la Eurobox di Camisano Vicentino, diretta dal cognato dell'ex braccio destro di Moro e controllata dalla Sofimi. E ora si dovrà accertare perché l'ENEL ordinò proprio alla Bitumoil (ancora Musselli) tonnellate di combustibile

**Settimana cruciale in Polonia**

**Per Solidarnosc  
la Corte oggi  
decide un rinvio?**

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Si apre oggi una settimana cruciale per la Polonia. Stamane si riunisce la Corte suprema per prendere una decisione sul contenuto dello statuto di Solidarnosc modificato d'autorità dal tribunale di Varsavia che ne accettò la registrazione. Il sindacato, dal canto suo, ha elaborato, nel caso in cui la sua posizione risultasse perdente, un complicato meccanismo di scioperi che, a partire da mercoledì 12 novembre, fermerebbero la vita economica e sociale del Paese per dieci giorni. Non si tratterà di uno sciopero generale nazionale, ma di scioperi di 48 ore a catena che paralizzerebbero i diversi «voivodati» in rapida successione, a partire da quelli di Varsavia e Danzica, per chiudere con quelli di Katowice e Lodz. Nel corso degli scioperi gli operai occuperanno le aziende e il sindacato ha già affermato che le giornate di astensione dal lavoro dovranno essere retribuite.

Mentre la tensione sale, ci si continua a chiedere quale potrà essere la decisione della Corte suprema. L'ipotesi che in queste ultime ore sta prendendo sempre più piede è che la Corte opterà per il rinvio di tutta la questione al tribunale perché la riesamina ex novo. Le ragioni che rendono probabile questa ipotesi sono tre: 1) se la Corte accettasse in pieno il ricorso di Solidarnosc darebbe l'impressione di un cedimento sotto la minaccia degli scioperi; 2) se la Corte respingesse tutto o in parte il ricorso, nessuno è in grado di prevedere che cosa potrebbe succedere nel Paese, con il rischio che il controllo della situazione possa sfuggire dalle mani dei gruppi più prudenti e possibilisti del nuovo sindacato; 3) con il rinvio, il tribunale è incaricato di esprimere il giudizio avrebbe la possibilità di discutere e concordare con i legali e gli esperti di Solidarnosc una formula di compromesso o di elaborarla autonomamente.

Si riterrà soddisfatta Solidarnosc di tale soluzione di rinvio? E' difficile dire. In fondo la ritardata registrazione dello statuto non ha quasi peso nella situazione reale. Dopo l'incontro del 31 ottobre tra Josef Pinkowski e Lech Walesa, come si ricorderà, fu ufficialmente affermato che il nuovo sindacato «è legalizzato e avrà condizioni garantite per la sua attività». In effetti, esso venne autorizzato a lanciare un setti-

Romolo Caccavale

SEQUE IN SECONDA

Dal nostro corrispondente

TREVISI — Non è escluso che anche la Eurobox, azienda metalmeccanica di Camisano Vicentino (paese natale di Sereno Freato), produsse tappi e lattine per oli minerali per conto di ditte direttamente o indirettamente legate al flusso degli oli di contrabbando. Direttore generale di questa azienda è l'ingegner Orazio Traverso, cognato dell'ex capo dello scuderia particolare dell'on. Aldo Moro.

Scorrendo l'elenco della trentina di società controllate dalla finanziaria SOFIMI di Milano si scopre che, tra queste, vi è anche la Eurobox, di cui la SOFIMI controlla il 30 per cento del pacchetto azionario; tra gli azionisti dell'azienda di Camisano Vicentino sembra vi siano Bruno Musselli, l'ex console del Cile

fuggito in Svizzera, ritenuto dagli inquirenti come il grande «manager» del contrabbando, e Sereno Freato che, da Musselli, riceveva mensilmente sostanziosi assegni.

Le indagini sugli oli lubrificanti di contrabbando, che si presume, dalla Bitumoil (sempre di Musselli), dalla Logam, dalla Rondine, dalla Sparvöl e dalla Union-Oil finivano alla Total e poi alla FIAT, stanno cercando di appurare se anche l'azienda diretta dal cognato di Freato fornisse — come la Union Oil di Silvano Bonetti, il grande pagatore dei corrotti negli apparati dello Stato — le lattine di olio alla Total. Ciò aggraverebbe ulteriormente la posizione di Musselli e conseguentemente del suo amico e socio Freato e metterebbe in luce la vastità e l'articolazione del traffico, este-

so lungo tutto il ciclo produttivo: dal petrolio alla lattina.

D'altra parte, anche il filo delle società più o meno fantasma ubicate nella capitale del Liechtenstein sembra condurre gli inquirenti (quelli di Milano e di Venezia in modo particolare) sulla via dell'ex braccio destro dell'on. Moro.

Come è noto, la prova del nove rispetto alle scoperte fatte dai magistrati è costituita dal rapporto redatto nel 1976 dall'allora comandante la legione della Guardia di Finanza di Venezia colonnello Aldo Vitali. Rapporto il cui insabbiamento permise, tre

Roberto Bolis

SEQUE IN SECONDA

La Bitumoil, una macchina per denaro «a nastro».

(A PAGINA 4)

A Castellammare nuovo episodio di violenza

## Sfida della camorra Bomba in un cinema prima del comizio Pci

Ma alla manifestazione contro il racket, con Macaluso, hanno partecipato migliaia di persone - Domani protesta a Napoli

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE DI STABIA — Sconfitta nel cantiere navale, la camorra rispunta rabbiosa; attacca il Pci, sfida apertamente la cittadinanza. Davanti all'ingresso del cinema dove ieri mattina era stata convocata l'assemblea con Macaluso contro il racket, sono stati fatti esplodere due ordigni esplosivi, probabilmente due bombe-carica. Le due esplosioni, avvenute in rapida successione intorno all'1,20 della notte tra sabato e domenica nel centro corso Vittorio Emanuele, sono state avvertite in gran parte della cittadina. L'entrata è stata lievemente danneggiata, mentre vetri di tutti i palazzi vicini sono finiti in pezzi.

Il ricatto della paura tuttavia non è passato. La manifestazione contro il racket si è tenuta ugualmente, nello stesso cinema. I danni, come è stato proposto nel corso della assemblea, verranno risarciti da una colletta popolare, perché «questo cinema è nostro patrimonio, fa parte della nostra città», è stato detto.

La gente non è rimasta chiusa in casa. Il locale si è ben presto affollato, non solo di comunisti: c'era una rappresentanza dei consigli di fabbrica, una delegazione dell'associazione commercianti, giovani e

soprattutto tanti «cittadini disinteressati» che ogni giorno assistono sgomenti al dilagare della violenza. Ma se i cittadini e i lavoratori non sono mancati all'appuntamento, non altrettanto si può dire delle altre forze politiche: ad eccezione del deputato radicale Mimmo Pinto nessuno si è fatto vedere. Assente anche l'amministrazione comunale. Ignavia, paura di «compromettersi» o peggio ancora coevole lasciar fare?

Certo è che le forze politiche locali — non solo a Castellammare — stanno sottovalutando la pericolosità del fenomeno camorristico.

Le bombe dell'altra notte hanno sullo sfondo una provincia dove, dall'inizio dell'anno a oggi ci sono stati 108 omicidi. La malavita napoletana ha inaugurato una stagione di sangue senza precedenti, ma non è ancora riuscita ad imporre la sua legge. Ci sta provando con tutti i mezzi, ma si scontra con la reazione delle forze democratiche.

I commercianti di Napoli, infatti, dopo aver subito a lungo, daranno vita domani ad una manifestazione di protesta contro il racket; in mattinata faranno un corteo e nel pomeriggio spegneranno tutte le insegne. E' un significativo atto di coraggio contro l'orga-

nizzazione criminale che può ancora essere debellata.

Proprio da Castellammare, inoltre, è venuta la dimostrazione che la camorra può essere sconfitta lottando a viso aperto, senza esitazioni, insieme a tutta la cittadinanza, hanno scioperato quindici giorni fa, denunciando una dittatura appaltatrice, in cui si era infiltrata la «malavita», che aveva preso una tangente di un miliardo di lire per costruire due navi.

E' stato forse proprio questo smacco a mettere in moto la reazione camorristica, facilitata dalle carenze dei pubblici poteri. «Prefettura e forze di polizia erano state — infatti — da tempo informate che a Castellammare la situazione andava aggravandosi, ma non si è intervenuto», ha sottolineato nel corso dell'assemblea la compagna on. Ersilia Salvato.

L'estate di due anni fa il titolare di una grossa concessionaria FIAT, Petrella, responsabile della morte di un giovane introdotto nella sua villa per minacciarlo, ricevette la richiesta di pagamento di centinaia di milioni: fu sul punto di licenziare circa cento dipendenti, ma poi la cosa si

Luigi Vicinanza  
SEQUE IN SECONDA

Panorama impressionante di cassa integrazione

## Italsider Fiat Zanussi: produciamo di più di quel che vendiamo

Ogni giorno l'elenco si allunga: Italsider, Falck, Fiat Alfa Romeo, Olivetti, Zanussi, Standa. Sono i nomi della grande impresa che traballa, denuncia fenomeni di crisi, invoca il ricorso alla cassa integrazione, cioè alla sospensione della produzione per un determinato periodo poiché si produce di più di quel che si vende.

Sono le risposte dei fatti a coloro che ad ogni piè sospinto scoprono le rosee sorti dell'economia italiana, o a coloro che si convincono che sia solo una questione certo non sottovalutabile — di produttività del lavoro.

Anche questa è una «lezione» che ci viene dalla recente vicenda Fiat. Qui la partita non si è certo chiusa: il confronto e lo scontro sulle prospettive del gruppo sono tuttora aperti. Proprio oggi avrà luogo a Torino l'incontro, il primo dopo la sigla fatidica dell'accordo tra la FILM e la delegazione di Cesare Annibaldi. All'ordine del giorno è la gestione dell'accordo stesso al quale la Fiat come era prevedibile (e dunque non si trattava di una intesa-sconfitta) tenta di sfuggire. L'azienda però ha già annunciato l'intenzione del resto prevista di organizzare un lungo ponte di cassa integrazione per Natale.

Eguale volontà verrebbe annunciata mercoledì dalla direzione dell'Alfa Romeo. Crisi, Standa. Sono i nomi della grande impresa che traballa, denuncia fenomeni di crisi, invoca il ricorso alla cassa integrazione, cioè alla sospensione della produzione per un determinato periodo poiché si produce di più di quel che si vende.

Sono le risposte dei fatti a coloro che ad ogni piè sospinto scoprono le rosee sorti dell'economia italiana, o a coloro che si convincono che sia solo una questione certo non sottovalutabile — di produttività del lavoro.

Anche questa è una «lezione» che ci viene dalla recente vicenda Fiat. Qui la partita non si è certo chiusa: il confronto e lo scontro sulle prospettive del gruppo sono tuttora aperti. Proprio oggi avrà luogo a Torino l'incontro, il primo dopo la sigla fatidica dell'accordo tra la FILM e la delegazione di Cesare Annibaldi. All'ordine del giorno è la gestione dell'accordo stesso al quale la Fiat come era prevedibile (e dunque non si trattava di una intesa-sconfitta) tenta di sfuggire. L'azienda però ha già annunciato l'intenzione del resto prevista di organizzare un lungo ponte di cassa integrazione per Natale.

Bruno Ugolini

SEQUE IN SECONDA

Alle Ferrovie dello Stato una singolarissima ansia di approvvigionamenti

## Viti e chiodi fino al 2092. E ne comprano ancora...

ROMA — La direzione generale delle Ferrovie dello Stato vuole smentire. Ma la notizia degli «approvvigionamenti» delle ferrovie italiane (che oltrepassano abbondantemente la soglia del miliardo) è fin troppo circostanziata per poter andare incontro a facili smentite. Prendiamo il caso, ad esempio, di quelle «vecchie signore» che sono le locomotive a vapore. In servizio ce ne saranno ancora 10, ma ne decideranno di acquistare altri otto esemplari entro il 1985. E' un dato che non si può negare. E' un dato che non si può negare. E' un dato che non si può negare.

Bene, il «cervellone elettronico» — che, come vedremo, è un personaggio chiave degli approvvigionamenti — ha detto chiaro e tondo che di carbone c'è una riserva sufficiente per mille mesi, fino quasi al 2092 per

capirci. Ma è intervenuto il uomo e ha deciso che bisogna continuare a comprare carbone. Insomma lunga vita alle viti e chiodi. In fatto di previdenza, del resto, al servizio approvvigionamento delle ferrovie non si scherza. L'elaboratore ha detto che c'è una disponibilità di viti per 70 anni. Ma l'anno scorso si è deciso di acquistarne per altri 52 anni. Magari, come è successo di recente, se ne inventano altri otto esemplari entro il 1985. E' un dato che non si può negare. E' un dato che non si può negare. E' un dato che non si può negare.

Bene, il «cervellone elettronico» — che, come vedremo, è un personaggio chiave degli approvvigionamenti — ha detto chiaro e tondo che di carbone c'è una riserva sufficiente per mille mesi, fino quasi al 2092 per

ni, ma nel 1977 se n'è acquistato per altri 2 anni. La scorta di rame è sufficiente per 20 anni. Nel 1977, però, se ne è acquistato per altri 10 anni.

Sono solo alcuni degli esempi che i delegati sindacali CGIL, CISL, UIL del Servizio approvvigionamento della direzione generale delle FS hanno messo insieme e inviato, in un «dossier», alla Corte dei conti perché essa a fondo sui criteri cui ogni anno si spendono circa seicento miliardi. Che le cose in questo settore non vanno, del resto, lo ha avvertito la stessa Corte dei conti che nel rapporto sull'esercizio finanziario 1978 del ministero dei Trasporti, osservava: «accertamenti diretti» sono «stati individuati casi di consistenti scorte inu-

tilizzate da anni e talora in condizioni di non poter più essere impiegate, così come casi di massa fuori uso di materiale mai adoperato». Attualmente le «giacenze» nei diversi magazzini delle FS sono stimate riferendosi i delegati — ad oltre 450 miliardi di lire.

Si vuol fare dello scandalo? Niente di tutto questo — rispondono i delegati sindacali —. Più semplicemente si è voluto presentare un quadro della situazione e approvvigionamenti per riportare questo servizio al suo ruolo: garantire un «tempestivo e adeguato approvvigionamento dei materiali occorrenti per l'esercizio e evitando i dannosi sprechi» ma anche riformare i «sottosistemi» che possono determinare interruzioni nel servizio.

Bisogna essere chiari — ag-

secolari: ex consenti a Torino, ex abberogati a Castellammare, Bologna, stelle dell'esercito austro-ungarico a Verona) non sono in grado di accogliere la merce loro destinata che rimane spesso all'acqua e alle interruzioni nei piazzali, che nell'era dell'elettronica le richieste di forniture, relative risposte o ricerche, vengono affidate alla posta, ecc.

Come meravigliarsi poi se per riparare un locomotore si è costretti a prelevare i pezzi di ricambio da un altro locomotore? Per domani — insistono — la direzione delle Ferrovie ha convocato una conferenza stampa. Vedremo, così, quali saranno le spiegazioni per tutte le pretese.

Illo Giordani



# Il discorso di Berlinguer

DALLA PRIMA

gretario del PCI ha fatto due esempi — i più probanti e clamorosi — fra i tanti possibili per dimostrare quanto sia valida questa analisi della crisi attuale che fanno i comunisti: l'esempio del dispendioso scandalo del petrolio e l'esempio della vicenda di alcune giunte regionali. Questi due fatti indegni mettono in luce che non esiste solo una questione di moralità ma che la ragione politica vera che è alla loro base, è costituita dal sistema di potere e dai metodi di governo che i partiti dell'attuale coalizione non si decidono a voler cambiare. E' questa ragione politica che bisogna liquidare e lo si può fare solo superando la pregiudiziale anticomunista perché la presenza dei comunisti alla guida del Paese porrebbe fine non soltanto alla corruzione e agli scandali ma alle cause dell'intera crisi dell'Italia. Poiché i nostri avversari, in questo, essi hanno scatenato l'ennesimo attacco contro il PCI per cercare di fargli cambiare i suoi tratti peculiari, la sua funzione e la sua politica unitaria e trasformatrice.

Sono tre gli elementi di questo scandalo, ha detto Berlinguer. Il primo è la truffa continuata per anni da petrolieri e da affaristi che hanno rubato allo Stato e ai cittadini operando gli imbrogli più vergognosi nello scambio e nella raffinazione dei prodotti del petrolio. Il secondo elemento sono i legami che questi avventurieri hanno avuto con uomini dei partiti al governo, con alcuni alti ufficiali della Guardia di finanza e con alcuni funzionari statali, ottenendo da essi coperture e protezioni, ripagati — ha esclamato Berlinguer — in moneta sonante e fruscicante. Non si è scoperto ancora quanti siano, e quanti siano i protettori e i complici ma è qui viene il terzo elemento dello scandalo — è già chiaro che, come in altre occasioni (gli affari Lockheed, Sindona, Callagione, tangenti, ecc.), anche qui, è questo scandalo viene adoperato come strumento di lotta interna fra i partiti di governo e fra le loro correnti. Questi sono fatti indegni, è chiaro: ma ciò che dobbiamo chiederci è per quale ragione questi scandali si ripetano e si verificano in modo così ricorrente. Perché in effetti i cittadini hanno l'impressione di trovarsi di fronte a un copione sempre uguale, in cui cambiano solo le parti dei personaggi di un medesimo canovaccio.

E' evidente che ci sono persone disoneste, meschine, corrotte e corruttori, ma — per fortuna — ci sono anche persone oneste e pulite sia nei partiti di governo che negli apparati dello Stato. Non dimentichiamo che la Guardia di finanza, un alto ufficiale della Guardia di finanza, a lungo inascoltato, che aveva per primo sollevato l'allarme e proposto di indagare sull'affare del petrolio. Ma la disonestà di tanti non basta a spiegare il fenomeno ricorrente e le sue proporzioni. Il fatto è che, al di là di una precisa questione di moralità, che pure va con forza denunciata, all'origine di questa degenerazione c'è una ragione politica. Gli scandali sono un prodotto inevitabile di un determinato sistema di potere, di un determinato modo di governare che si fondono nel rapporto democratico fra cittadini e istituzioni, ma su un intreccio di interessi, di favori e di clientelari che fanno capo a gruppi economici e politici che lottano anche accanitamente fra di loro, ma sempre all'interno di quel sistema di potere di cui sono parte e dal quale vogliono o riescono a venire fuori. E di qui derivano non solo gli scandali ma anche quella logica spartitoria e di lottizzazione dei posti di potere che presiede in ogni campo alla nomina dei dirigenti politici (dalla Rai alla Rai-TV) con costante mortificazione delle competenze, dell'autonomia di quei dirigenti.

Il compagno Berlinguer indica a questo punto la questione fondamentale: perché davvero porre fine a questi metodi — ricorrenti e costanti, appunto — che disonorano l'Italia, la disgregano, la disestano, sollevando indignazione e ingenerando anche una sfiducia sempre più diffusa, si può cambiare davvero limitandosi a un semplice ricambio di persone e di gruppi dirigenti nell'ambito di quegli stessi partiti che hanno partecipato e partecipano a quel sistema di potere e che si sono giovati e si giovano di quei metodi di governo diventati così intollerabili? Credo che sia una illusione o un inganno.

Quello che realmente si impone e che si è fatto sempre più evidente è una cambiamento della classe dirigente della nazione, facendo del movimento operaio e popolare, nel suo insieme, la forza portante del potere nella società e nello Stato. Di questo in realtà c'è bisogno, questo è il livello dello scontro. Que-

sto il tipo e la portata del cambiamento che finora si è impedito e si vorrebbe anticipare a impedire. Proprio questa invece è diventata la questione politica centrale del nostro Paese, la questione italiana oggi.

Ecco la ragione reale, fondamentale, dell'attacco al nostro partito, prosegue Berlinguer. Inventano di tutto per giustificare questo attacco. Dicono che siamo superati e arcaici, mentre siamo noi la forza più aperta e pronta al nuovo, più capace di modernità, più efficiente. Dicono che siamo assoggettati a vincoli internazionali, mentre noi siamo il partito che sia nell'azione internazionale, sia nella condotta interna ha dimostrato un'autonomia e una indipendenza che gli altri partiti si sognano, e che comunque si è visto quanto faccia difetto proprio a quei partiti che su questo terreno più ci criticano.

Condannano poi — un altro

## Le crisi regionali ancora aperte

Berlinguer, dopo aver ricordato le soluzioni positive che si sono realizzate con la conferma delle giunte di sinistra in Piemonte, Emilia, Toscana e Umbria, si è occupato di alcune regioni nelle quali le giunte non sono state ancora costituite. E ha fatto degli esempi. La Liguria, dove a una giunta di sinistra che ha dato buona prova, per anni, ha fatto posto una giunta di centro (sulla base di un accordo fra i segretari nazionali dei partiti di governo) una giunta che non si capisce ancora come dovrebbe essere, ma dalla quale si vuole comunque escludere la presenza del PCI. Fra l'altro, se si arrivasse a una delle soluzioni prospettate, quella di una giunta « laica » con l'appoggio esterno della DC, si arriverebbe al paradosso che i consiglieri di PSI, PSDI e PRI (o di altri partiti) sarebbero tutti assessori!

Un altro esempio: le Marche. Qui le direzioni regionali del PCI, del PSI e del

tema privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna — ma noi dobbiamo rispondere che per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo di un quotidiano di lotta lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari anti-partito.

Non sto cercando di dimostrare, ha aggiunto Berlinguer, che noi comunisti siamo perfetti e che tutti gli altri sono da buttare via. Tutta la nostra politica unitaria si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operano e opereranno forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti. Ma noi comunisti, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente perseguiamo.

Sto dicendo, invece, ha pro-

seguito il segretario del PCI,

FSDI avevano raggiunto un

valido accordo per formare la

giunta assieme. Ma un ve-

to venuto da sedi di partito

in Piemonte, Emilia, Toscana

e Umbria, ha bloccato l'in-

teresa regionale, prospettan-

do di sostituire all'alleanza

con il PCI quella con la DC e

con il PRI.

Ancora: la Sardegna. Si era

giunti a un accordo regionale

preciso, organico, senza

ombra o ambiguità sul pro-

gramma e sulla giunta fra

DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PS

A. Ma un drastico e auto-

ritario intervento del segre-

tario della DC Piccoli ha dato

l'alt alla DC sarda. Si so-

no dimessi il presidente re-

gionale (dc) e il segretario

regionale della DC. Dopo un

incontro a Roma, Piccoli ha

proposto che al posto di rap-

presentanti del PCI a pieno

titolo entrassero in giunta dei

tecrati di area comunista, a

condizione che non avesse-

ro la tessera del PCI. Chi ha

questa tessera ha la libbra,

on Piccoli? In base agli ac-

cordi che tutti i partiti ave-

vano sottoscritto, i comu-

nisti sardi hanno preso atto

che la DC, « non matura »

che in questa occasione, de-

veva e hanno detto di essere

pronti per una giunta formata

dagli altri partiti, lasciando

aperta naturalmente la

porta alla DC qualora essa

avesse, dei ripensamenti. A

questo punto, ha aggiunto Ber-

linguer, le sinistre dc in sede na-

zionale hanno dichiarato che la

« questione sarda » rappresen-

terà una delle discriminanti

politiche per decidere sulla

loro partecipazione, o meno,

questo governo interno del

Paese.

Ma di questo veto di Pic-

coli, che ha bloccato un auto-

nomo accordo delle forze del

la DC sarda, qual è stato il

motivo? Non ce ne sono

alcune tracce. Ma è evidente-

mente, connesso alle necessità

e ai problemi della Sardegna:

i motivi evidenti sono tutti in-

terni ai rapporti fra le cor-

renti della DC.

decise all'ultima sessione del

CC sui diversi terreni. In que-

sto quadro ha anche sottoli-

neato la necessità di un co-

erente impegno — un'antica

bandiera del PCI — per la ri-

forma delle pensioni e del-

l'INPS. A proposito della lot-

ta al terrorismo, che va con-

tinuata, Berlinguer ha affer-

mato che i risultati impor-

tanti ottenuti negli ultimi

tempi non sarebbero stati

possibili se durante la vi-

scenda Moro lo Stato avesse

capitolato ai ricatti dei ter-

roristi. L'unica via giusta

era quella della fermezza ed

è stata quella che per la for-

za della democrazia ha pre-

valso.

L'altro capitolo del suo di-

scorso, Enrico Berlinguer lo

ha riservato alla questione

sempre più drammatica del-

la difesa della pace contro

sempre più incombenti peri-

coli di guerra, al bruciante

problema della corsa al riarmo

— si torna a parlare della

terribile « bomba N » — ha

ricordato — che devono diven-

tere altrettante occasioni di

mobilitazione, di iniziativa

di massa di lotta unitaria al-

di di barriere ideologiche

e politiche, perché i popoli

— e il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

ale, che salvano i popoli, e

il popolo italiano in pri-

ma fila — tornino a far sen-

te la loro voce con tutta la

loro forza in campo mondi-

una cosa diversa, e cioè che tutte quelle critiche e quegli attacchi che ci si muovono a questo proposito, sono pre-

testi che vengono metodica-

mente accampati quando si fa più evidente la necessità di avere un rapporto positivo, di collaborazione con noi per la politica economica, della società, delle istituzioni. In sostanza, si accampano quei pretesti quando si fa eviden-

te che va compiuto quel pas-

saggio obbligato che consi-

ste nel formare un governo

cui partecipi a pieno titolo

anche il Partito comunista.

Perché ci si rifiuta a com-

piere questo passo? Il vero

perché noi lo sappiamo bene;

ma lo sanno anche i nostri

avversari, quelli che non vo-

gliano cambiare quei sistemi

di massoneria, che pur di

così dare al Paese stesso la

guida nuova e unitaria che

noi tenacemente persegui-

amo.

Sto dicendo, invece, ha pro-

seguito il segretario del PCI,

FSDI avevano raggiunto un

valido accordo per formare la

giunta assieme. Ma un ve-

to venuto da sedi di partito

in Piemonte, Emilia, Toscana

e Umbria, ha bloccato l'in-

teresa regionale, prospettan-

do di sostituire all'alleanza

con il PCI quella con la DC e

con il PRI.

Ancora: la Sardegna. Si era

giunti a un accordo regionale

preciso, organico, senza

ombra o ambiguità sul pro-

gramma e sulla giunta fra

DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PS

A. Ma un drastico e auto-

ritario intervento del segre-

tario della DC Piccoli ha dato

l'alt alla DC sarda. Si so-

no dimessi il presidente re-

gionale (dc) e il segretario

regionale della DC. Dopo un

incontro a Roma, Piccoli ha

proposto che al posto di rap-

presentanti del PCI a pieno

titolo entrassero in giunta dei

tecrati di area comunista, a

condizione che non avesse-

ro la tessera del PCI. Chi ha

questa tessera ha la libbra,

on Piccoli? In base agli ac-

cordi che tutti i partiti ave-

vano sottoscritto, i comu-

nisti sardi hanno preso atto

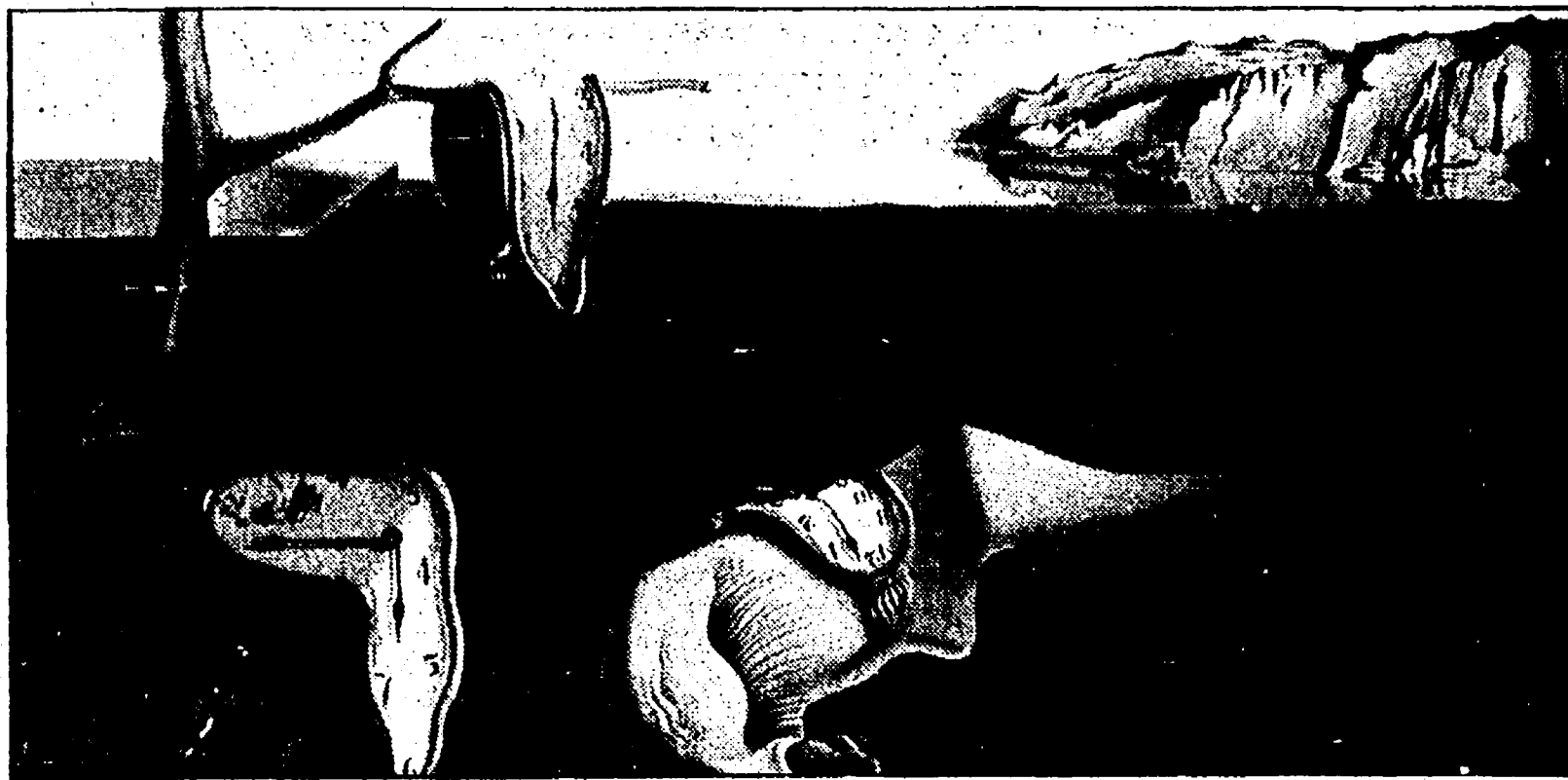
che la DC, « non matura »



# La donna è solo madre e casalinga?

Queste esperienze individuali e collettive, questo sapere, questa narrazione, nei suoi più chiari aspetti all'età del proprio tempo, sono fin dalle proprie vittorie e sconfitte, come costituirne un punto di partenza, un insieme di limiti che eventualmente il giovane potrà infrangere e superare: si mostra e si diventa più autonomi in presenza di qualcosa e di qualcuno, e anche contro qualcosa e qualcuno.

**Fulvio Sestaro**





## La Bitumoil, raffineria di Musselli al centro dello scandalo

## Una macchina per denaro «nero»

E' confermato che lo stabilimento di Vignate, il terzo per importanza in Italia, produceva anche olio lubrificante per la FIAT - La frode fiscale avveniva dichiarando una quantità di prodotti pregiati assai minore di quella reale - Bilanci «in rosso» mentre gli utili clandestini venivano esportati oltre confine

MILANO — Che una parte dell'olio lubrificante della Fiat provenga dalla Bitumoil sembra proprio fuori di dubbio (che la casa torinese abbia corresponsabilità nella frode è tutt'altro discorso): la raffineria di Vignate produce infatti due tipi di olio base per lubrificanti, il «tipo Total» e il «tipo Fiat», con caratteristiche, cioè, corrispondenti alle richieste delle due aziende distributrici, che pertanto sembrano essere le naturali destinatarie del prodotto.

Le proporzioni: grosso modo metà e metà. Poiché la Bitumoil è il terzo, per importanza, produttore in Italia di oli lubrificanti, e poiché d'altra parte anche la Total risulta tra i fornitori della Fiat, sembra proprio impossibile che direttamente o indirettamente il prodotto Bitumoil non finisca per arrivare, e

probabilmente in misura tutt'altro che irrilevante, nei motori dei clienti Fiat, come dire, una bella fetta d'Italia che in assoluta buona fede e a prezzi rigorosamente ufficiali acquista un prodotto che viene dal contrabbando. Altro discorso, si capisce, vale per chi questi — e quanti altri? — prodotti li acquista consapevolmente, facendosi complice e co-beneficiario dei relativi utili (secondo voci raccolte a Milano, negli anni scorsi si poteva acquistare gasolio Bitumoil fino a metà del prezzo ufficiale).

La Bitumoil: che cos'è e come funziona questa macchina per quattrini «neri» i cui traffici illeciti sono al centro dell'inchiesta milanese e coinvolgono personaggi politici non tutti secondari?

È nata a Segrate a cavallo degli anni Sessanta. Era uno

dei numerosissimi piccoli impianti che costellano il nord Italia. Ma il proprietario, Bruno Musselli, non era uomo da accontentarsi di una modesta attività. Trasferitosi a Vignate, nel '72 vi costruì un impianto nuovo di zecca, di alto livello tecnologico (la licenza è del prestigioso IFP, istituto francese del petrolio) e di forte capacità produttiva: la concessione è per la lavorazione di 130.000 tonnellate di topinato (il petrolio già privato della benzina) all'anno. I vari processi di lavorazione consentono di ricavarne olio lubrificante, gasolio da riscaldamento, paraffine, oltre ai prodotti meno pregiati (e gravati di tasse enormemente più basse): bitumi, combustibili.

Proprio sul rapporto tra quantità di prodotti pregiati e altamente tassati e prodotti di

minor valore era organizzata la truffa: bastava dichiarare una minore quantità di prodotti nobili e una prevalenza delle altre produzioni, e pagare, ovviamente, le imposte in base alla produzione dichiarata anziché a quella reale. È appunto quello che alla Bitumoil si sarebbe fatto per anni, con tanto di giustificazione ufficiale. Infatti, il collaudo di legge effettuato nel '76 dall'apposita commissione interministeriale (il ministero dell'Industria era allora retto da Carlo Donat Cattin) «accertò» che i prodotti pregiati costituivano meno di un quinto del totale della produzione (olio lubrificante 12%; gasolio 1,5%; assorbito dai consumi interni; paraffine 5%); il resto della produzione consisteva in bitumi e altri derivati di scarso valore. Le proporzioni reali erano ben altre: intorno al 30

per cento gli oli lubrificanti, tra l'8 e il 10 per cento il gasolio. Addomesticare il collaudo non risultò difficile: alla Bitumoil esistono impianti per la lavorazione del topinato e impianti per il riciclaggio degli oli esausti. Fatto sta che all'arrivo della commissione governativa proprio questi impianti si misero a funzionare a pieno ritmo, mentre si rallentava in proporzione il lavoro della raffineria principale. Le proporzioni rispecchiate nei moduli fiscali erano così rispettate.

Un capitolo a parte — ma tutt'altro che irrilevante — nell'intera faccenda è quello dei rapporti tra il Musselli e la sua propria azienda: il reddito «nero» lucrato attraverso in contrabbando non poteva, evidentemente, risultare nei bilanci, che passarono addirittura «in rosso»: i dipendenti

cominciarono a ricevere in ritardo e con difficoltà lo stipendio, mentre gli utili clandestini venivano esportati oltre confine, investiti in America Latina o in Svizzera, parzialmente impiegati ad assicurare coperture e immunità. La situazione cominciò miracolosamente a risanarsi, senza nessuna comprensibile ragione, un paio d'anni fa, in coincidenza con le prime mosse di un'inchiesta che minacciava di allargarsi ben oltre i confini trevigiani. E, infatti, poco più di un anno fa, l'azienda poté finalmente rassicurare i suoi dipendenti annunciando un attivo mensile di 300 milioni. Che cosa era successo? I primi passi della magistratura avevano imposto l'alt alle frodi, costringendo la Bitumoil a confessarsi attiva e fiorente.

Paola Boccardo

## Il caso sconvolgente nelle campagne del Piacentino

## Segregata in casa dai parenti per oltre 20 anni. Chi sapeva?

Del nostro corrispondente

PIACENZA — Una donna di 65 anni segregata in casa da più di vent'anni dai suoi stessi familiari perché ritenuta «pazza» è stata liberata sabato dai carabinieri di Castell'Arquato.

Giovanna Porta Puggia ha trascorso la sua esistenza prigioniera in due camere al primo piano di Torri Gazzoletta di Vigolo Marchese, in una azienda agricola in aperta campagna in località Doppi. La descrizione del comandante della stazione dei carabinieri accorso per liberare la donna è agghiacciante: correva terrorizzata sul pavimento, magrissima, in uno stato di sporosità indescrivibile e con le unghie così lunghe che gli si attorcigliavano attorno ai polsi. Le due stanze, vuote (c'era solo una specie di pagliericcio privo di coperte) erano fredde e costellate da sterco umano evidentemente non rimosso da anni.

La povertà all'ingresso dei carabinieri pare che non volesse essere trasportata fuori dalla sua prigione. «No, di sotto no!» avrebbe gridato, cosa che lascia supporre persecuzioni e maltrattamenti anche peggiori nei confronti da parte dei familiari.

I medici dell'ospedale di Fiorenzuola dove la donna è stata immediatamente trasportata le hanno riscontrato uno stato confusionale e di choc oltre ad una evidente denutrizione. I familiari sono stati immediatamente arrestati: sono Luigi Porta di 56 anni, agricoltore, il fratello Aldo di 49 anni residente a Fiorenzuola e la moglie di quest'ultimo, Maria Gambazza di 52 anni. L'accusa è di sequestro di persona, segregazione e maltrattamenti. Il magistrato li interrogherà nei prossimi giorni.

Stando alle voci raccolte a Vigolo e a Castell'Arquato sembra che la donna si trovasse reclusa nella torre almeno dalla morte dei genitori, 20 anni fa, e forse anche più. Da allora i fratelli avrebbero deciso di far proseguire la sua inumana prigionia.

La famiglia di nobili origini: la motivazione iniziale del sequestro fu probabilmente quella di «nascondere una vergogna», salvaguardando in tal modo il buon nome della casata: pare infatti che la donna avesse dato, in gioventù qualche segno di squilibrio psichico. Poi, con gli anni, deve essere subentrata nei familiari anche l'idea di realizzare una piccola speculazione grazie alla pensione che alla donna era stata assegnata.

Ma come è possibile che una donna venga segregata in condizioni inumane per decenni in una casa di un piccolo centro, dove tutti si conoscono? Evidentemente più d'uno doveva sapere e ha taciuto. Fino al giorno in cui, come si è appreso, una segnalazione è giunta ai carabinieri.

Giudando per il paese, interrogando gli abitanti, i concittadini della povertà, non si riesce a ottenere che questo brandello di spiegazione, portato da una voce che vuole restare senza nome: «Sì, forse ne avevo sentito parlare. Ma chi immaginava che la maltrattassero così?».

Oggi, poi, è venuta alla luce l'orribile prigione nella quale la «maldonna» è stata segregata, a qualcuno è venuto in mente che tanti anni fa era circolata la notizia che avesse avuto un figlio. Era vera la notizia? Se sì, che fine ha fatto quel figlio, di cui nessuno ha più avuto notizia?

Maria Alice Presti

## Oggi alla Camera il governo risponde a diciannove interrogazioni

## L'INPS verso la paralisi Il PCI: intervenire subito



sfunzioni e i ritardi rischia di amplificare gli argomenti dei nemici della riforma e della gestione sindacale dell'INPS. E il PCI, che ha sempre difeso l'INPS, ha cambiato linea?

«Credo che bisogna distinguere — ci dice Adriana Lodi — tra l'attuale struttura gestionale dell'INPS, a maggioranza sindacale, che noi continuiamo a difendere, come altri partiti avrebbero dovuto fare insieme a noi con maggiore convinzione, e il dire che le organizzazioni sindacali sono responsabili

di tutte le disfunzioni, cosa che noi respingiamo fermamente. Ma la quantità di cittadini interessati e la linea di tendenza che va assumendo il fenomeno all'INPS impongono a tutti di dire le cose come stanno, perché siano ben individuate le responsabilità di questa situazione e risultino chiare le proposte per superarla».

Un'autocritica serpeggia nelle analisi e nei commenti di esponenti sindacali e del PCI sull'INPS: di aver sottovalutato, in questi dieci anni e più di gestione sindacale, le

resistenze sordide (a volte sfociate in aperto boicottaggio che miravano ad aggredire la riforma ostacolando proprio il funzionamento dell'ente, la riforma del sistema, una normativa unica e uno snellimento delle procedure).

Solo la settimana scorsa si è cominciato a discutere al Senato su questo famoso «snellimento». Ma la proposta presentata dal governo, a detta dei comunisti, non snellisce niente, e fa tutt'uno con le sovrappiù, le tregue, i rinvii (quasi sempre chiesti dalla DC) alla Camera, dove è

bloccata la discussione sulle proposte di riordino delle pensioni.

Il blocco imposto alla riforma diventa causa di ulteriori «ingorghi»: maturano nuovi diritti, si fanno nuove leggi. Già si comincia a discutere degli aumenti del '81, ma l'INPS non è ancora riuscito a pagare a tutti gli aventi diritto i miglioramenti decisi in Parlamento a febbraio dell'80.

«Noi esprimiamo una grande preoccupazione — ribadisce Adriana Lodi — e vogliamo che la discussione della riforma vada di pari passo con i provvedimenti urgenti. Non c'è da drammatizzare, ma piuttosto da intervenire subito, e la discussione iniziata al Senato ne è la prima occasione. Dobbiamo segnalarci, però, che in tutto questo vi è l'impegno del governo per l'adeguamento delle strutture è stato inversamente proporzionale alle competenze che via via si assegnavano all'ente. Senza un serio ripensamento, le proposte con cui si presenta il ministro del Lavoro prevedono l'accelerazione delle pratiche solo nel titolo».

Intanto, per l'INPS, è cominciato il «loto-direttore», indicato dal più recente dell'ex direttore dell'INAM, Fassari. Un giornale ha scritto che anche il PCI è d'accordo su questa nomina.

«È falso — risponde la Lodi — A parte che la nomina è di competenza del consiglio di amministrazione, e che spetterà sempre al consiglio vagliare anche le molte altre notizie circolate sulla persona del dottor Fassari».

Nadia Tarantini

## Marcia dei movimenti cattolici per la pace

## Se un carro armato costa 4000 tonnellate di riso

Intendono coinvolgere tutto l'episcopato nell'impegno per il disarmo

CITTA' DEL VATICANO

Nel mondo si spende più per gli armamenti che per la sanità e la pubblica istruzione insieme. E se dalla fine della seconda guerra mondiale al 1975 la corsa agli armamenti ha assorbito sei miliardi di dollari, solo nel 1979 le spese per il riarmo nel mondo sono state di 450 miliardi di dollari, ossia 37.000 miliardi di lire.

Un carro armato costa quattro mila tonnellate di riso che permetterebbero a ventiquattro persone la sopravvivenza per un anno. Così con il prezzo di un caccia a reazione si potrebbero aprire quarantamila farmacie di villaggio, con le spese militari di una mezza giornata si potrebbero finanziare l'intero programma per eliminare la malaria e con il 0,50% delle spese militari anche si potrebbero essere finanziate le attrezzature agricole necessarie ad aumentare la produzione alimentare e raggiungere l'autosufficienza entro il 1990 in tutti i Paesi a basso reddito.

Questi ed altri dati impressionanti sono contenuti in una ricca documentazione redatta dal movimento cattolico italiano Pax Christi e distribuita ai giornalisti per preparare una vasta opera di sensibilizzazione sul disarmo nell'opinione pubblica in un momento in cui — viene rilevato — si registrano nel mondo conflitti, tensioni e nuove spinte al riarmo.

Lo scorso anno sul quotidiano cattolico *Avvenire* dodici associazioni cattoliche (fra cui Pax Christi, l'Azione Cattolica, Mani Tese, le ACLI, ecc.) pubblicarono un documento dal titolo *I missili non preparano la pace*. Era il momento in cui — ricorda ora il documento di Pax Christi — «la NATO rimodernava il suo arsenale con l'introduzione degli euromissili e, di contro, il Papa cercava di usare anche i mezzi politici a sua disposizione attraverso una offensiva diplomatica per favorire la pace. Contemporaneamente i vasci olandesi di 49 anni residenti a Fiorenzuola e la moglie di quest'ultimo, Maria Gambazza di 52 anni. L'accusa è di sequestro di persona, segregazione e maltrattamenti. Il magistrato li interrogherà nei prossimi giorni».

Vi parteciperanno teologi, docenti dell'Università Cattolica di Milano, sindacalisti e rappresentanti di associazioni cattoliche. Sulla base di uno studio della Università cattolica risulta che l'Italia ricava dall'esportazione delle armi mille miliardi l'anno contro i cinquemila che spende per importare dall'estero generi alimentari.

Occorre studiare perciò un piano di riconversione industriale per assicurare lavoro agli ottantamila lavoratori impiegati nell'industria bellica. La parola d'ordine di Pax Christi è che bisogna «lavorare per la vita e non per la morte, per la pace e la cooperazione e non per la guerra e l'oppressione».

La pace e la cooperazione e non per la guerra e l'oppressione».

## Per Alibrandi si di 5 magistrati per il passaporto

ROMA — Ben cinque magistrati diedero il loro «nulla osta» affinché il neofascista Alessandro Alibrandi, ricercato per un ordine di cattura dell'ufficio istruttoria del Tribunale di Bologna che indaga sulla strage del due agosto, venisse restituito il passaporto.

Si tratta di quei giudici che, distintamente, si stavano occupando di una serie di reati commessi dal giovane estremista di destra: la Corte d'Appello di Roma (porto d'arma), il tribunale di Portofino (furto di 72 bombe a mano), la pretura di Roma (porto abusivo di arma impropria), la procura di Roma (ricettazione di arma) e l'ufficio istruttoria di Roma (due procedimenti per lesioni e rissa e per lesioni e danneggiamenti).

Alessandro Alibrandi, figlio di un noto magistrato romano, per ottenere il passaporto, aveva bisogno dell'assenso della magistratura avendo, come si dice in gergo giudiziario, numerosi carichi pendenti. E così il 13 giugno scorso il documento per l'espatrio gli venne rilasciato dalla questura grazie proprio alla benevolenza dei magistrati e anche del distretto militare. Il passaporto scadrà il 31 dicembre scorso, ma Alibrandi, colpito dall'ordine di cattura emanato il 19 settembre scorso si trova già al sicuro forse in Libano o in altri Paesi dell'Estremo Oriente.

Il ministro di Grazia e Giustizia ha autorizzato la sezione italiana dell'Interpol a chiedere all'estero la cattura del ricercato.

Secondo la polizia, comunque, la fuga di Alibrandi deve essere stata preceduta dall'emissione dell'ordine di cattura. Qualcuno forse lo aveva messo in allarme?

## Suicida in una cantina: bruciato con il whisky?

MILANO — Un uomo si è ucciso dandosi fuoco nella cantina di una cartiera. È stato rinvenuto ieri mattina in via Quadrio, a Milano, dove al numero 17 si trova lo stabilimento della cartiera «Sterzi». Il cadavere, quasi completamente carbonizzato, è stato trovato da un brigadiere avvertito dal titolare della cartiera, messo in allarme da persone che avevano visto uscire fumo dalle finestre dello scantinato.

Accanto al cadavere dell'uomo, non ancora identificato, è stata trovata una botti-

glia vuota di whisky e una busta di fiammiferi della «Ciga Hotel». In attesa degli accertamenti della scientifica, si può supporre che l'uomo si sia seduto sul pavimento, appoggiandosi contro un pilastro dello scantinato, e si sia dato fuoco con dei giornali, forse versandosi sugli abiti parte del liquore. Non si può tuttavia escludere del tutto l'ipotesi dell'omicidio.

La cartiera era chiusa da venerdì pomeriggio e non c'era la possibilità di entrare. È quindi possibile che l'uomo si sia nascosto negli scantinati fino da venerdì.

## Non era morta accidentalmente ma era stata assassinata

UDINE — Stavano per seppellire una donna che si credeva morta accidentalmente e che invece era stata assassinata. Il fatto è accaduto a Strassoldo, nel comune di Cervignano. La donna si chiamava Maria Venturini, 51 anni e viveva con i due fratelli. Sulla base delle dichiarazioni di questi il medico ha rilasciato regolarmente il certificato di morte «per cause accidentali».

Tutto era pronto per le esequie quando alcune donne nel vestire la salma si sono accorte che sul corpo c'erano delle

ferite ed anche degli squarci da arma da taglio. Interventata la magistratura ed effettuata la autopsia è risultato che la poveretta era stata colpita al capo con un corpo contundente che le aveva provocato lo sfondamento del cranio. Sul corpo sono state accertate tracce evidenti di ben sedici coltellate.

Sulle indagini viene mantenuto il massimo riserbo. Da un primo controllo della casa non manierebbe niente per cui sarebbe da escludere il delitto per rapina.

## Tre arrestati a Napoli: sfruttavano una minorenni

NAPOLI — L'avevano addossata 4 mesi fa e costretta alla prostituzione. La ragazza, D.A., 15 anni, di Capodichino, alla periferia di Napoli, è stata trovata per caso dai carabinieri in una casa-albergo di un vicolo dei quartieri «spagnoli» di Napoli, dove le forze dell'ordine si erano recate per arrestare due pregiudicati indiziati per una cinquantina di furti e borseggi avvenuti nel centro della città. Nella stanza c'era anche la ragazza. I due sono Mariano Iaccarino, 32 anni, e Antonio Moretti, di 24 anni.

La storia della giovane è

drammatica. Sua madre, cameriera, vive con un uomo disoccupato e nove figli in condizioni di estrema povertà a Capodichino. Più volte D.A. aveva tentato di scappare di casa. L'ultima volta c'era riuscita. Lei, però, ai carabinieri ha parlato di «rapimento». Ha anche raccontato di essere stata messa incinta e accompagnata dai suoi genitori ad abortire da una «mammana».

Ora i due malviventi dovranno rispondere, insieme all'albergo, Salvatore Ligieri, 37 anni, anche dell'accusa di sfruttamento della prostituzione e di violenza aggravata in danno di minore.



## La bellezza di una guida brillante

La Renault 18 non si fa notare soltanto per il suo styling elegante e innovatore della struttura a tre volumi. Le dotazioni di cui è dotata permettono di ottenere prestazioni brillanti a consumi sempre più che ragionevoli. Le TL e GTL (1400 cc.) superano i 150 km. orari e hanno un consumo di poco più di 8 litri ogni 100 km. a 90 all'ora. La Renault 18 GTS (1600 cc.) offre una velocità massima di oltre 165 km. orari e un consumo estremamente contenuto. E con la trazione anteriore, la perfetta stabilità in curva, l'assetto anatomico offerto dai sedili, il senso estremo di sicurezza che la Renault 18 riesce a trasferire, in ogni circostanza sono assicurati sempre potenza, scatto, tenuta di strada, maneggevolezza e affidabilità. Renault 18 nelle versioni TL, GTL, GTS cinque marce e Automatica.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 18



Si riapre la frattura ai vertici della Repubblica islamica

# La polemica divampa in Iran dopo l'arresto di Gotbzadeh

Dal nostro inviato

TEHERAN — Una vera e propria tempesta politica è stata suscitata dal clamoroso arresto dell'ex ministro degli Esteri Gotbzadeh. L'impressione fra gli osservatori è che coloro che hanno dato il via all'operazione abbiano forse fatto il passo più lungo della gamba, forzando i tempi di uno scontro politico che, nella situazione attuale del paese con la guerra in corso, potrebbe anche ritorcersi psicologicamente contro di loro. Sta di fatto che ieri il giornale del Partito della Repubblica islamica, «*Giurnali Eslami*», ha trattato la vicenda in tono minore, relegandola nelle pagine interne, mentre il giornale di Bani Sadr «*Enghelab Eslami*» (Rivoluzione islamica) ha lanciato una vistosa controffensiva.

In un editoriale il cui titolo, riprendendo le parole dette venerdì da Bani Sadr a Khomeini, suona «*Il Presidente su quanti fronti?*», il giornale riporta un monito dello stesso

Bani Sadr contro coloro «che non riescono a comprendere in cui si trova il paese e le ripercussioni che essa potrebbe avere all'interno» e un suo appello al popolo ad essere cosciente che se si continua su questa strada «il paese e la rivoluzione saranno colpiti in modo irreparabile».

Accanto all'editoriale, Sadeq Tabatabai (già portavoce del primo ministro all'epoca del governo Bazargan) afferma che l'imam Khomeini gli ha detto di essere «molto preoccupato» per l'affare Gotbzadeh e di volerlo «esaminare a fondo». «La questione — aggiunge Tabatabai — non terminerà così semplicemente per coloro che hanno commesso questo atto. Essi hanno preso il pretesto da un dibattito per l'arresto di Gotbzadeh, il cui ordine di cattura è stato firmato in assenza del procuratore generale e senza che egli ne fosse al corrente. Per chi conosce Gotbzadeh è grave vederlo in carcere, specie a causa di un libero dibattito».

Sempre su «*Enghelab Eslami*» sono riportati anche la protesta di trenta deputati del Majlis (parlamento), i quali chiedono in base a quale articolo della Costituzione il procuratore generale ha nominato i nuovi direttori della tv e in base a quale decisione del tribunale islamico è avvenuto l'arresto di Gotbzadeh, nonché una lettera di 21 esponenti di varia tendenza all'ayatollah Beheshti, presidente della Corte Suprema ed esponente del Partito islamico, che sabato è stato ricevuto in udienza da Khomeini.

A sua volta il giornale «*Mi-*

zan» riferisce una dichiarazione dell'ayatollah Allameh Nuri, leader religioso della regione di Mashad, secondo cui l'arresto dell'ex ministro degli Esteri «significa un freno alla rivoluzione islamica e alla giustizia sociale e la introduzione della censura, della ingiustizia e del predominio degli individui sulla società». Se Gotbzadeh ed Eslami (il direttore della tv 2 tuttora latitante) sono passibili di arresto, allora bisognerebbe arrestare i due terzi del nostro popolo, che condanno — secondo Nuri — la critica verso il modo in cui sono condotti gli affari del paese.

Un attacco (anche se non esplicito) a Bani Sadr, e proprio sul terreno su cui egli si è

personalmente impegnato, vale a dire quello della condotta della guerra, è venuto invece da un altro ayatollah, Montazeri, considerato il successore designato di Khomeini. Nel discorso pronunciato a Qom in occasione della preghiera del venerdì, Montazeri ha lamentato la lentezza con cui viene condotta la controffensiva nel Kuzistan, mentre l'imam ha ordinato che la regione «sia liberata e ripulita ad ogni costo» dagli invasori; e dopo essersi chiesto se i comandanti dell'armata siano «deboli e incapaci», ha affermato che «ciò che è importante in questa guerra è un comandante deciso». Se si considera che il comandante in capo è Bani Sadr e che egli siede quasi in permanenza ap-

punto nel Kuzistan, non è azzardato pensare che proprio lui sia l'oggetto della critica di Montazeri.

Tuttavia ieri sul terreno militare le fonti di informazione iraniane hanno vantato un importante successo, pubblicizzato con evidenza da tutti i giornali e consistente nella distruzione, da parte della marina, dei due grandi terminali petroliferi iracheni di Al Bakr e Al Baya nel Golfo Persico, il che renderebbe impossibile a Baghdad per lungo tempo ogni esportazione di petrolio attraverso il Golfo. Ad Abadan inoltre i difensori della città avrebbero costretto in alcuni punti gli attaccanti iracheni ad arretrare dalle posizioni raggiunte.

Giancarlo Lannutti

## Gonzales propone per la Spagna una coalizione di centro-sinistra

MADRID — La formazione di una «grande coalizione» di centro-sinistra alla guida della Spagna è l'obiettivo ravvicinato a cui guarda sempre maggiore insistenza il segretario del PSOE Felipe Gonzales. Parlando di fronte ai rappresentanti della stampa estera, il leader socialista ha affermato ieri che il suo partito sarebbe pronto a rispondere a un segnale che gli giunga dal governo per discutere una eventuale partecipazione del PSOE nel gabinetto anche a scadenza predeterminata.

Il Partito socialista spagnolo — ha detto Gonzales — non vuole né desiderare partecipare a un governo di coalizione, ma se altri lo chiede (l'allusione è al governo di Adolfo Suarez) è pronto a discutere le modalità e la durata di

una sua possibile partecipazione all'esecutivo, insieme all'Unione del centro democratico. Una grande coalizione sarebbe resa necessaria dalle incognite che gravano sul futuro stesso della democrazia in Spagna con l'aggravarsi della crisi economica e la recrudescenza del terrorismo basco.

Sinora tuttavia non esistono indizi visibili che il governo si accinga a lanciare questa «richiesta di aiuto» e l'UCD ha già respinto l'ipotesi di una coalizione con i socialisti. E neppure all'interno del PSOE, l'iniziativa di Gonzales è condivisa da tutti. Lo stesso vice segretario generale Alfonso Guerra ha affermato che «in questo momento non c'è la necessità obiettiva di un governo di coalizione».

Iniziata la visita ufficiale in URSS

## Colombo a Varsavia e poi a Mosca accolto da Gromiko

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo è arrivato ieri a Mosca per una visita ufficiale di tre giorni nel corso della quale incontrerà i massimi dirigenti sovietici. Colombo — che è stato accolto all'aeroporto di Vnukovo dal ministro degli Esteri Gromiko — giungeva da Varsavia dove si era incontrato, nello stesso pomeriggio, con il collega polacco Jozef Czaplewski.

A quanto si è saputo la sosta a Varsavia, decisa nelle ultime ore, ha avuto per argomento una discussione sulla possibilità di «allentamento» della restituzione, da parte polacca, dei debiti contratti con l'Italia. L'ammontare delle quote di restituzione che giungono a maturazione nel triennio '79-'81 sarebbe molto vicino al mezzo miliardo di dollari, ma la cifra reale è probabilmente più alta. Il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, aveva nei giorni scorsi preceduto a Varsavia il ministro Colombo per studiare le modalità della complessa operazione cui, a quanto sembra, l'Italia si sarebbe dichiarata disponibile.

Colombo avrebbe esternato al collega Czaplewski la preoccupazione italiana per gli avvenimenti polacchi formulando l'auspicio che sia possibile giungere rapidamente ad una intesa tra il governo e le organizzazioni sindacali sorte dopo le agitazioni dello scorso agosto.

Secondo indiscrezioni raccolte all'arrivo a Mosca della delegazione italiana la parte polacca avrebbe espresso, a sua volta, preoccupazione circa gli sviluppi negativi che la svolta a destra americana potrebbe indurre sul processo della distensione.

Per quanto riguarda la visita moscovita Colombo, appena sceso dalla scialletta del DC-9 dell'aeronautica militare ha dichiarato ai giornalisti che lo scopo della visita è quello di «avere colloqui con i dirigenti sovietici che spero siano utili alla distensione e alla pace», aggiungendo che essi saranno la «prosecuzione» degli incontri già avuti quest'anno con Gromiko, prima a Vienna e poi a New York.

Negli ambienti ufficiali della capitale sovietica sono state sottolineate ieri con soddisfazione le recenti dichiarazioni di Forlani che impegnano il nuovo gabinetto a rinnovare sforzi per la ripresa del dialogo Est-Ovest e sul piano delle relazioni bilaterali con i Paesi socialisti.

I colloqui potrebbero rivelarsi importanti soprattutto per il contesto internazionale in cui avvengono: subito a ridosso delle elezioni USA, poco prima dell'incontro di Madrid, mentre sono avviati gli incontri di Ginevra per la riduzione delle armi di teatro, dopo la dichiarazione dell'altro ieri di Helmut Schmidt che praticamente ritira l'adesione della RFT alla decisione NATO di aumento delle spese militari nella misura del 3% richiesta dagli USA.

Molte cose, alcune delle quali positive, bollano nella pentola europea. Si tratta di vedere se l'Italia saprà assumere un atteggiamento più realistico e corrispondente agli interessi della distensione.

Giulietto Chiesa

## Concluso il congresso della Lega dei popoli

Dal nostro inviato

GENOVA — Un dibattito discusso, non privo di sprezzanti, ha caratterizzato il terzo Congresso nazionale della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, svoltosi alla sala Ansaldo Meccanica Nucleare di Genova, durante tre giorni. L'organizzazione si ripropone, con questa asisa, come punto di incontro delle varie componenti della sinistra e delle forze democratiche, per attuare quelle che sono i suoi compiti istituzionali, tesi al sostegno dei diritti dei popoli, sulla base della carta di Algeri (1976).

Il tema del congresso era: «Classe operaia e lotta di liberazione nel Terzo mondo», già di per sé complesso; ma la discussione ha toccato argomenti ben più ampi: dalla crisi al disarmo, alla pace, alla ricerca per una nuova definizione del concetto di «imperialismo», al ruolo dell'URSS e degli altri Paesi che «si richiamano al socialismo», alle contraddizioni, espresse nei rapporti fra questi stessi Paesi.

Sullo svolgimento e la conclusione dei lavori abbiamo chiesto una valutazione a Piero Basco, segretario della Lega. «Il congresso — ha detto — è andato bene; il dibattito è stato approfondito e la conclusione è stata unitaria. Anche i contrasti più aspri sono stati superati dall'impegno organizzativo».

Organizzativamente siamo un po' più forti che nel passato; dal punto di vista politico sentiamo che si impone una nostra presenza più forte, per coprire il pericoloso calo di interesse che si manifesta sui problemi internazionali. La Lega termina questa sua rassegna con mille iscritti distribuiti nelle sezioni delle città e delle province. Ma la sua forza sta nella caratteristica di luogo di coesistenza di organizzazioni e di individui (Felice Basco) dal momento che molti soci sono tali in rappresentanza di partiti, di organizzazioni sindacali, e democratiche, ciò che consente un dialogo politico diretto e qualificato con le forze che contano nel Paese. Nel dibattito si è parlato anche di «l'indossamento dell'etichetta di Resistenza non possiamo non renderci conto dell'ipotesi che si mantenga specie nei Paesi in via di sviluppo» (Giancarlo Codignani); e si è affermato che, al di là di qualsiasi disputa filologica sulle parole, nessuna politica imperialistica o di grande potenza potrà essere costruita se non si rilancia l'iniziativa per la distensione, la pace, il disarmo, per una nuova ordine economico internazionale» (Cecilia Chiovini).

Se questa è la direzione

## Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

## Disoccupati e studenti: le angosce della commissione di collocamento

Cari compagni,

trovandomi ad operare in una zona come tante altre nel Sud dove la disoccupazione, specie tra i giovani è alta, succede che capro espiatorio del mancato avvio al lavoro diventa l'ufficio di collocamento.

Ora, non vi è dubbio che il collocamento così com'è oggi va cambiato, ristrutturato su nuovi basi, come chiedono il sindacato e alcune forze politiche. Ma il problema è possibile risolverlo creando altre difficoltà, o chi opera all'interno della commissione di collocamento?

Il punto è questo: è possibile considerare forza lavoro a tutti gli effetti gli studenti che frequentano le medie superiori come ad esempio ragionieri, geometri, periti industriali? Lo sostegno con la limitazione di un periodo delle vacanze estive.

Questo perché può considerarsi lavoratore disoccupato chi, essendosi iscritto all'ufficio di collocamento, può essere richiamato, o a dichiarare il proprio stato di disoccupazione una volta al mese. Ora se dovessimo considerare forza lavoro a tutti gli effetti gli studenti che frequentano le medie superiori, ad eccezione di quelli della scuola dell'obbligo, e dell'università, occupati in Italia sarebbero più di 1.700.000 ma molto di più. I nostri bisognerebbe stabilire la data di «festa» del mese per tutti i gruppi di studenti iscritti al collocamento per permettere loro di andare a trovarli e farli rientrare nel modo più agevole.

E' chiaro che laddove non esistono industrie stagionali il problema è quasi sconosciuto, ma da noi esistono (trucchierificio, conservificio, acque minerali) diventa un dramma perché purtroppo, il più delle volte, i lavoratori sono portati a ritirarsi contro l'ufficio di collocamento e i criteri posti a base della formazione delle graduatorie di collocamento, emessi dall'ufficio provinciale del Lavoro di Potenza, interpellato sul fatto se è dichiarato favorevole all'inclusione nella graduatoria degli studenti anche se frequentano le scuole di cui sopra.

E' difficile immaginarsi che succederebbe se oltre alla centinaia di disoccupati esistenti e tra i quali bisogna «dividere» un 150, 200 posti di lavoro per pochissimi mesi, aggiungessimo altre centinaia di studenti. Non è forse più giusto considerarsi forza lavoro solo per il periodo di vacanze estive?

ALESSANDRO FUNDONE  
Segretario CGIL  
Zona Vulture - Melfi (Potenza)

Giustamente il compagno sottolinea come il servizio di collocamento, così come è oggi realizzato in quasi tutto il nostro Paese, non risponde alle esigenze dei lavoratori e debba essere modificato ampiamente.

Il collocamento è, sia pure in una misura contenuta, una delle facce del più ampio problema del controllo sindacale del mercato del lavoro, e in definitiva un aspetto del potere sindacale nella società. E' chiaro, pertanto da questa premessa, che il collocamento non può consistere nella pura e semplice registrazione statistica del movimento degli occupati, come in buona sostanza è ancora oggi.

Il disegno di un servizio di collocamento realmente di controllo e gestione del sindacato, si scontra, oltre che con la ineluttabile opposizione delle forze patronali, anche con alcuni pregiudizi, anche contraddittori dello stesso sindacato. Da un lato la pluralità di sindacati, da prolifera, rende difficile, in un modo, rendere non facile un reale controllo del mercato del lavoro, o potrebbe condurre a lotte sindacali particolarmente negative e contraddittorie.

D'altro lato il collocamento gestito direttamente dal sindacato renderebbe necessario sciogliere preliminarmente alcuni nodi circa la mobilità della manodopera, oltre che affrontare i problemi della preparazione professionale, della disoccupazione giovanile, del lavoro nero, ecc., e richiederebbe comunque il possesso di strumenti idonei a programmare l'occupazione, elevando il numero dei posti di lavoro.

E' facile comprendere come il controllo non può significare avere nelle varie commissioni di collocamento alcune persone espresse dalle organizzazioni sindacali, le quali oltre tutto viene dirottata la scontentezza degli esclusi. Vero controllo significa avere la forza di contrastare una programmazione imprevisionale capace di far aumentare i posti di lavoro, di affrontare i problemi della disoccupazione, del lavoro nero, della preparazione professionale, della mobilità: insomma, il collocamento deve essere un organo di programmazione, capace di individuare le tendenze di mercato, i movimenti economici che avvengono nel territorio, prevedendo a far fronte con tempestività a queste tendenze, possibilmente anticipandole.

Se questa è la direzione

Il disegno di un servizio di collocamento realmente di controllo e gestione del sindacato, si scontra, oltre che con la ineluttabile opposizione delle forze patronali, anche con alcuni pregiudizi, anche contraddittori dello stesso sindacato. Da un lato la pluralità di sindacati, da prolifera, rende difficile, in un modo, rendere non facile un reale controllo del mercato del lavoro, o potrebbe condurre a lotte sindacali particolarmente negative e contraddittorie.

D'altro lato il collocamento gestito direttamente dal sindacato renderebbe necessario sciogliere preliminarmente alcuni nodi circa la mobilità della manodopera, oltre che affrontare i problemi della preparazione professionale, della disoccupazione giovanile, del lavoro nero, ecc., e richiederebbe comunque il possesso di strumenti idonei a programmare l'occupazione, elevando il numero dei posti di lavoro.

E' facile comprendere come il controllo non può significare avere nelle varie commissioni di collocamento alcune persone espresse dalle organizzazioni sindacali, le quali oltre tutto viene dirottata la scontentezza degli esclusi. Vero controllo significa avere la forza di contrastare una programmazione imprevisionale capace di far aumentare i posti di lavoro, di affrontare i problemi della disoccupazione, del lavoro nero, della preparazione professionale, della mobilità: insomma, il collocamento deve essere un organo di programmazione, capace di individuare le tendenze di mercato, i movimenti economici che avvengono nel territorio, prevedendo a far fronte con tempestività a queste tendenze, possibilmente anticipandole.

Se questa è la direzione

Il disegno di un servizio di collocamento realmente di controllo e gestione del sindacato, si scontra, oltre che con la ineluttabile opposizione delle forze patronali, anche con alcuni pregiudizi, anche contraddittori dello stesso sindacato. Da un lato la pluralità di sindacati, da prolifera, rende difficile, in un modo, rendere non facile un reale controllo del mercato del lavoro, o potrebbe condurre a lotte sindacali particolarmente negative e contraddittorie.

D'altro lato il collocamento gestito direttamente dal sindacato renderebbe necessario sciogliere preliminarmente alcuni nodi circa la mobilità della manodopera, oltre che affrontare i problemi della preparazione professionale, della disoccupazione giovanile, del lavoro nero, ecc., e richiederebbe comunque il possesso di strumenti idonei a programmare l'occupazione, elevando il numero dei posti di lavoro.

E' facile comprendere come il controllo non può significare avere nelle varie commissioni di collocamento alcune persone espresse dalle organizzazioni sindacali, le quali oltre tutto viene dirottata la scontentezza degli esclusi. Vero controllo significa avere la forza di contrastare una programmazione imprevisionale capace di far aumentare i posti di lavoro, di affrontare i problemi della disoccupazione, del lavoro nero, della preparazione professionale, della mobilità: insomma, il collocamento deve essere un organo di programmazione, capace di individuare le tendenze di mercato, i movimenti economici che avvengono nel territorio, prevedendo a far fronte con tempestività a queste tendenze, possibilmente anticipandole.

Se questa è la direzione

Il disegno di un servizio di collocamento realmente di controllo e gestione del sindacato, si scontra, oltre che con la ineluttabile opposizione delle forze patronali, anche con alcuni pregiudizi, anche contraddittori dello stesso sindacato. Da un lato la pluralità di sindacati, da prolifera, rende difficile, in un modo, rendere non facile un reale controllo del mercato del lavoro, o potrebbe condurre a lotte sindacali particolarmente negative e contraddittorie.

D'altro lato il collocamento gestito direttamente dal sindacato renderebbe necessario sciogliere preliminarmente alcuni nodi circa la mobilità della manodopera, oltre che affrontare i problemi della preparazione professionale, della disoccupazione giovanile, del lavoro nero, ecc., e richiederebbe comunque il possesso di strumenti idonei a programmare l'occupazione, elevando il numero dei posti di lavoro.

E' facile comprendere come il controllo non può significare avere nelle varie commissioni di collocamento alcune persone espresse dalle organizzazioni sindacali, le quali oltre tutto viene dirottata la scontentezza degli esclusi. Vero controllo significa avere la forza di contrastare una programmazione imprevisionale capace di far aumentare i posti di lavoro, di affrontare i problemi della disoccupazione, del lavoro nero, della preparazione professionale, della mobilità: insomma, il collocamento deve essere un organo di programmazione, capace di individuare le tendenze di mercato, i movimenti economici che avvengono nel territorio, prevedendo a far fronte con tempestività a queste tendenze, possibilmente anticipandole.



MAGLIETTE CAMICIE JEANS PANTALAMPUM GIUSEPPE PUMINI





Giovani visitatori della mostra di Parigi seguono una delle prove di laboratorio. Sotto il simbolo della settimana di Modena curata dall'Alleanza cooperativa modenese.



Riproduzione del manifesto per le giornate di Modena (a destra) e sotto un collage di schede preparate per i visitatori.



**Fare il consumatore non è un mestiere né una professione. Ma quando tutta la nostra esistenza viene aggredita da ogni parte dobbiamo essere in grado di difenderci. Come? Imparando a conoscere**

**Giornate dei giovani consumatori**

Una iniziativa che aiuti i giovani a non essere consumatori dimezzati

## Per sei giorni il dizionario aperto alla parola «consumo»

Sarà l'Istituto J. Barozzi di viale Monte Kosica a ospitare la mostra di Modena dal 16 al 23 novembre. Orario: da lunedì 17 a sabato 22 dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 16.30. Nelle domeniche 16 e 23 novembre dalle 10 alle 13. Ma il programma segna anche:

● Domenica 16 alle 16 al Teatro comunale, in corso Canal Grande 85, spettacolo di apertura con Roberto Benigni.  
● Lunedì 17 alle 20.30 nella sede della mostra dibattito su «Droga non c'è proprio niente da fare?».

Precedute da una festa di inaugurazione con Benigni domenica pomeriggio al Teatro comunale, prenderanno il via lunedì 17 novembre a Modena le «Giornate dei giovani consumatori». Una iniziativa dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumo aderenti alla Lega delle Cooperative.

Lo scopo della manifestazione che si rivolge ad un settore così specifico quale la scuola ed il mondo dei giovani, è quello di stimolare capacità critica in un settore nel quale tendono a prevalere irrazionali. Una mostra con questi obiettivi e questi contenuti poteva essere voluta solo da organismi popolari come le cooperative, che hanno alle spalle operazioni a favore del mondo dei consumatori per la calmerizzazione dei prezzi, con innovazioni portate a prodotti

con marchio coop: l'eliminazione dei coloranti, ad esempio, o dei nitrati dalla carne in scatola.

### «Messaggi»

L'azione di difesa dei consumatori che ha assunto in taluni casi caratteri di vera e propria battaglia sociale è stata ampia; dalla raccolta di 500 mila firme per il progetto di legge sulla nuova regolamentazione di etichette e pubblicità, ai corsi informativi tenuti nei punti di vendita, alle schede stampate e distribuite in decine di migliaia di copie nei punti di vendita cooperativi.

È in questo complesso quadro di attività che prendono vita le «Giornate dei giovani consumatori», non erano stati considerati finora soggetti di un discorso particolare, in-

centrato sui loro interessi e sui loro consumi ma considerati piuttosto oggetto di un discorso pubblicitario di cui avrebbero dovuto essere soltanto il punto di assorbimento dei «messaggi».

Indubbiamente fino ad ora i giovanissimi venivano informati sui consumi di tipo familiare, venivano «influenzati» verso certe soluzioni, ma finivano per essere assorbiti da decisioni esterne: in sostanza non era il ragazzo ad esercitare una scelta.

L'occasione per avviare un discorso anche in Italia è partita dall'esperienza delle «Journées des jeunes consommateurs», manifestazione organizzata in Francia dalla Federazione nazionale delle cooperative di consumo, l'Associazione francese consociata della Coop. Le «Journées» sono nate ad Angoulême nel novembre del '79, (rielaborazio-

ne di una precedente manifestazione del '78) e di lì si sono spostate a Parigi, alle ex Halles; il successo è stato notevole, quasi cinquantamila giovani visitatori solo a Parigi, e risonanza ebbe anche in Italia.

### 108 pannelli

La Coop non ha però optato per una semplice «traduzione» della mostra di Angoulême in italiano: poteva sembrare sufficiente persino limitarsi a tradurre i testi in italiano riproponendo gli stessi tabelloni. La mostra è stata invece totalmente reinventata; gli argomenti sono scaturiti da un dibattito, i testi hanno subito successive stesure e revisioni.

La mostra comprende 108 pannelli con testi ed illustra-

zioni, vari stand dove si tengono le animazioni ed una sala per le conferenze e le proiezioni, il tutto in un'area di 1200 mq nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Barozzi, situato nel centro di Modena, vicino alla stazione delle corriere, per comodità di chi verrà dal circondario; l'edificio è di proprietà dell'Amministrazione comunale, che lo ha messo a disposizione, come pure ha garantito i trasporti degli alunni. Sono finora previste più di 4 mila presenze; la cifra si riferisce unicamente alla programmazione dei gruppi di scolari e studenti che, in visite di 2 ore, parteciperanno alle attività di animazione.

Il rapporto con la scuola è al centro di questa iniziativa; l'apporto del Provveditorato agli studi è stato notevole, la proposta ha riscosso interesse e simpatia fra gli insegnanti. Le «Giornate» sono state precedute inoltre da un corso di conferenze di preparazione per gli insegnanti stessi che ha registrato quasi 600 presenze. C'è ora però anche una preoccupazione che è stata espressa anche dagli insegnan-

ti e cioè che non finisca tutto con l'attività di questa settimana, che tutto si esaurisca con le giornate e con la mostra. Nelle intenzioni non è così: queste «Giornate» non sono un momento di insegnamento, sono un momento di comunicazione, di rapporto, di discorso a più voci.

### Commenti

Ai ragazzi sarà chiesto di scrivere propri commenti alla mostra ed all'animazione nel prossimo aprile si farà una mostra di questi lavori e questa diventerà una nuova occasione di discussione per i ragazzi di Modena, ma prima ancora sarà ripreso il corso di preparazione per gli insegnanti.

Modena non è però che una tappa, le «Giornate dei giovani consumatori» sono una mostra che dovrà girare in tutta Italia per stimolare ovunque il dibattito e la costituzione di una coscienza critica nei giovani, troppo spesso facili bersagli della società dei consumi.



## Vacanze-neve in Trentino...



**...una esperienza affascinante e indimenticabile. Per tutti: in sci o doposci.**

Trentino-neve è: 60 stazioni invernali, oltre 580 Km. di piste, 323 impianti di risalita, 17.893 esercizi alberghieri ed extralberghieri per un totale di 173.000 posti-letto, una natura d'incomparabile bellezza e un'accoglienza cordiale e «amica».

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
Assessorato Turismo  
C.so III Novembre, 132-1  
38100 Trento - tel. 980000



Per informazioni:  
MILANO Piazza Diaz, 5  
tel. (02) 507365  
ROMA Galleria Colonna, 7  
tel. (06) 6794216

Trentino. Quando la natura dà spettacolo.

## Si compra e si consuma. E' migliorata la nostra vita?

La qualità dell'esistenza dipende dalla capacità di scelta e dalla possibilità di non essere oggetti della campagna pubblicitaria - Cento pannelli per insegnare anche questo

La mostra è un insieme di più di 100 pannelli con testi ed illustrazioni colorate su diversi argomenti: 38 pannelli sono dedicati all'alimentazione, venti riguardano le diverse necessità dell'individuo, il contenuto degli alimenti, gli errori più comuni nell'alimentazione; essi forniscono informazioni base sulla tecnologia alimentare (cos'è un surgelato, come si inascolano gli alimenti) e non manca un discorso sulle etichette.

La Storia dell'Alimentazione è raccolta in 7 tabelloni: «Oggi si mangia più di una volta», «Cosa mangia un calabrese e cosa un lombardo» per capire i tempi ed i modi dell'incremento dei consumi alimentari di questi ultimi decenni, cui però fa fronte la tragica situazione dei Paesi sottosviluppati del Terzo Mondo. Ecco i grandi nuclei della salute dei giovanissimi (ma non solo della loro): tabacco, droga e alcool.



Giovanissimi in visita alla mostra parigina.

Cinque tabelloni parlano di moda: qualità, origine animale, vegetale o chimica delle fibre, etichette ed istruzioni per l'uso; la moda, in sette pannelli, con un discorso critico ed un vero e proprio

questionario e vivaci esempi di moda dannosa: dai piedi delle donne cinesi del secolo scorso agli odierni tacchi a spillo.

I giocattoli: in 7 manifesti c'è la descrizione del buon

giocattolo e una serie di quesiti sul come si gioca inclusa la provocatoria domanda «giocattolo per un maschio o per una femmina?».

Difesa dell'ambiente (4 pannelli). Energia e materie prime (8) sono argomenti strettamente allacciati: parlare di materie prime è anche parlare di spreco e di inquinamento, è l'intero sistema di vita che viene messo in discussione. «Più si consuma energia più si è felici?» è l'interrogativo del tabellone conclusivo.

I bei durevoli (6 pannelli) costo, valore e criteri di scelta, e con il titolo «quanti guasti avrà la tua auto?» il risultato di un'indagine del Touring Club Svizzero sulla percentuale di guasti avuta dalle auto delle diverse marche.

Pubblicità (9 pannelli) è l'ultimo argomento: del costo per il consumatore «vera pubblicità...» al costo singolo per l'azione: «quanto costa una pagina del Monel-10?».

Fra virgolette. Le virgolette indicano l'apertura di un discorso: fra la scuola e le cooperative di consumatori: fra i giovani e un modo diverso di consumare, più consapevole.

Mettere le virgolette è anche il segno di questa consapevolezza. Significa mettere in discussione il linguaggio pubblicitario, il luogo comune sulle merci, cioè rendere il prodotto, tutti i prodotti oggetto di una critica. «Vino», «carne», «lana», «acqua», «aria pulita» devono dimostrare di essere vino, carne, lana, acqua, aria pulita.

La campagna dei giovani consumatori vuole mettere le virgolette attorno a quello che sembra ovvio, scontato, banale al consumatore più sprovveduto: per guardare dentro alle cose, ai prodotti, alle abitudini, ai bisogni, ai mezzi per soddisfare i bisogni.

Fare il consumatore non è un mestiere, né una professione. Ma, da un certo punto di vista, oggi lo diventa per forza in un'epoca in cui si pongono queste domande: il «consumatore» diventa un soggetto tra virgolette. Consumare non vuol dire solo spendere danaro, ma conoscere, informarsi, acquisire nozioni sul mondo che ci circonda.

Le cooperative di consumatori hanno cominciato ad affrontare questi problemi molto tempo fa, prima ancora che diventassero così acuti nella forma di oggi. Nelle cooperative di consumatori i lavoratori, i cittadini hanno imparato a diventare «consumatori». Ecco perché le coop oggi hanno le carte in regola per aprire il discorso con i giovani, per aprire le virgolette sulla parola «consumo».

## Eccoli i coloranti artificiali

Come realizzare una serie di esperimenti nel «laboratorio» annesso all'esposizione. Alcuni segreti rivelati nell'attività di animazione e con le proiezioni cinematografiche

Le «Giornate» presentano anche un intenso programma di animazione per gruppi omogenei di ragazzi, veri e propri gruppi di studio. Ogni gruppo di visitatori potrà seguire una o più parti del programma di animazione durante le visite. Nel laboratorio annesso all'esposizione si possono fare una dozzina di diversi esperimenti, dalla classica «valutazione della freschezza delle uova» (la si immerge in acqua salata;

quello fresco va a fondo, quello meno fresco emerge con l'estremità smussata; più è vecchio, più galleggia) alla molto più sofisticata «ricerca dei coloranti artificiali di natura acida derivati dal catrame» (la cui solubilità e procedimenti relativamente semplici si vedono passare i coloranti artificiali (quelli naturali non si staccano dalla propria sede) dal prodotto ad un tessuto di lana bianca.

Casa dolce casa è la ripro-

duzione di un normale ambiente domestico in cui i visitatori devono identificare i pericoli nascosti che minacciano i bambini e discutere.

Al Supermercato come è ovvio, si fa la spesa badando ad acquistare tutto e solo il necessario spendendo il meno possibile; poi si discute studiando le tecniche espositive e persuasive del Supermercato. *Fai da te:* i tuoi giocattoli, mettendo a disposizione un vero laboratorio dove con ma-

teriale di recupero ed una modesta attrezzatura si gioca costruendo giocattoli.

La pubblicità trova posto anche qui: mediante videotape si riguardano e si analizzano alcuni messaggi pubblicitari televisivi: poi si discute, e le discussioni saranno certamente approfondite, dopo che ai ragazzi sono state date tante informazioni di base su cui procedere.

Le lettere delle etichette non poteva mancare! Qui ci si

addentra a leggere sempre i contenuti delle etichette: essendo così giovani si riesce a farlo anche quando sono scritte in dimensioni microscopiche; leggere, distinguere attentamente i contenuti, valutare le qualità nutrizionali del prodotto.

La Moda avrà un grosso spazio con tre diverse animazioni e seconda dell'età dei partecipanti: 6/8 anni; 8/12 anni; 11/13 anni. L'animazione per i ragazzi più grandi prevede la proiezione di un audiovisivo sulla moda e una discussione, poi si scelgono dei jeans in un mucchio di pantaloni senza etichette, quindi si ripete la scelta in un mucchio di pantaloni con etichetta e poi si confrontano le scelte (sarà un confronto istruttivo).

Le Vacanze: una finta mini agenzia di viaggi ipotizza spostamenti a breve, medio e lungo raggio considerando tutti gli aspetti di una vacanza (economica, culturale, ricreativa, alimentare, salutare, etc.). *L'Atelier del disegno* dove c'è tutto il materiale per disegnare o per dipingere a tema libero (ma, si suppone, il tema sarà facilmente uno di quelli considerati).

Il gioco dell'Oca una variazione del vecchio gioco con ad ogni casella, domande sui temi della alimentazione. Nella sala proiezioni saranno all'area delle «Giornate» ci sarà un non-stop di filmati sui vari argomenti (spreco risorse, fumo, alimentazione, droga, etc.) e diapositive commentate.

Servizi a cura di Emmanuela Gatti

### avvisi economici

22) OCCASIONI  
GRUPPO EDITORIALE L'Unità. Per info e abbonamenti: 02/5811111. Per info e abbonamenti: 02/5811111. Per info e abbonamenti: 02/5811111.

abbonamenti a l'Unità

### nuovo orario invernale

**BALKAN**  
LINEE AEREE

Dal 1 novembre 1980 al 4 aprile 1981

lunedì-venerdì LZ 158	ROMA	lunedì-venerdì LZ 157
10,45	15,45	
10,35	14,55	

Informazioni e prenotazioni presso gli uffici BALKAN di Roma



L'uomo ha usato le mufte contro i batteri

## Con gli antibiotici Chopin forse sarebbe stato longevo

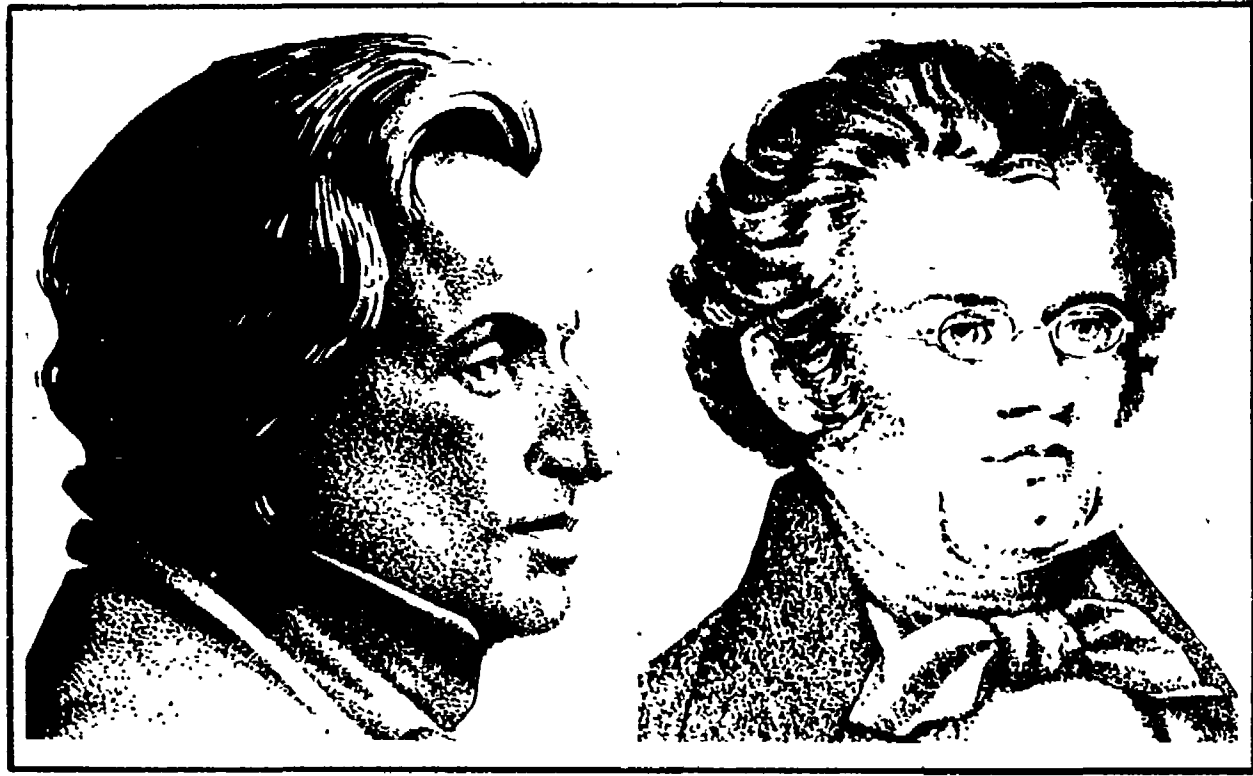
Un bilancio di trentacinque anni nell'uso e nell'abuso di questi farmaci - La lotta dei batteri per sopravvivere all'azione delle medicine - Compito importante resta tuttavia la prevenzione della malattia

Se ci fossero stati gli antibiotici, Chopin non sarebbe stato strappato alla musica a meno di quarant'anni dalla tubercolosi; la stessa sorte sarebbe stata evitata ad un altro grande musicista, Schubert, che di tuba morì a 31 anni. Un'adeguata cura antibiotica avrebbe consentito a Guido Gozzano di continuare a scrivere versi sulle « cose di pessimo gusto » anziché essere stroncato dall'inesorabile (a quel tempo), « mal sottile ». Un trattamento a base di streptomina avrebbe con ogni probabilità salvato la vita di Molère, altra illustre vittima della tubercolosi. Gli antibiotici avrebbero evitato a Donizetti la fine riserbatagli da una lue contratta da giovane.

È un ragionamento, quello fatto con i « se », che vale, ovviamente, solo a titolo di esemplificazione per dare un'idea di quanto gli antibiotici abbiano cambiato la nostra vita, di quanto abbiano inciso nella battaglia che l'uomo conduce contro le malattie.

Per gli italiani l'idea degli antibiotici si associa a quella della Liberazione: la penicillina arrivò con gli alleati. Eppure erano quasi vent'anni, a quell'epoca, che Fleming li aveva scoperti. Ma anche in questo campo c'è stato Meucci, l'italiano Tiberio che li aveva scoperti ancor prima, alla fine dell'800, e il cui nome, dicono gli esperti, è finito nel dimenticatoio.

Prima di quel periodo malattie come la tubercolosi, la polmonite, la sifilide rappresentavano altrettante cause di elevata mortalità, di degenze lunghissime, di devastanti effetti. Oggi,



Fryderyk Chopin e Franz Peter Schubert.

invece, la sifilide può essere curata rapidamente e con successo; le interminabili degenze nei sanatori sono un ricordo, si discute su cosa fare di quei « sanatori della tbc » che erano, appunto, i sanatori perché la durata media dei ricoveri si è ridotta ai due-tre mesi e il resto della cura può essere proseguito in ambulatorio.

Dalle mufte l'uomo ha ricavato gli antibiotici, è riuscito a catturare, ad « addomesticare » la loro naturale aggressività, ad impiegarla nella lotta contro i batteri.

È una lotta ormai lunga, in cui, è stato detto, si ripete l'antico duello fra il proiettile e la corazzatura: si lavora perché il

proiettile (gli antibiotici) sia più efficace, capace di attaccare il nemico mentre questi (il batterio) rafforza la sua corazzatura. Su questo duello ha fatto il punto un convegno mondiale svoltosi gli ultimi tre giorni del mese scorso sul tema: « Nuove tendenze degli antibiotici, ricerca e terapia », organizzato dalla Fondazione « Giovanni Lorenzini », con la partecipazione di cinquecento specialisti italiani e stranieri.

Il congresso ha fatto il bilancio di 35 anni di uso (e di abuso) degli antibiotici ed ha discusso gli indirizzi per i prossimi vent'anni (c'è da notare che la Fondazione è emanazione dell'omonimo Istituto Biochimico che è

al quinto posto fra le aziende farmaceutiche che operano in Italia).

Il bilancio ha riguardato in particolare il problema della manipolazione delle molecole antibiotiche che attualmente per una metà sono naturali, mentre l'altra metà viene « elaborata » dall'uomo per metterla in grado di colpire il germe che deve combattere.

A queste misure della scienza, i batteri hanno opposto le loro contromisure: l'offensiva dei germi « opportunisti », che, in pratica, hanno preso il posto di quelli di altra matrice, sconfitti, e sono diventati particolarmente aggressivi, soprattutto negli ospedali (è stato detto al convegno).

gnoc, che, spesso, in ospedale si guarisce della malattia per cui si è entrati ma se ne contraggono altre, infettive; lo scambio di « informazioni » fra batteri che si mettono così in grado di resistere meglio all'attacco degli antibiotici.

Gli antibiotici hanno spesso provocato, oltre che benefici, anche danni all'organismo, in particolare numerosi casi di sordità e di affezioni renali. Fra gli indirizzi per gli anni Ottanta c'è quindi quello di impiegare antibiotici che siano il meno tossici possibile. I risultati migliori, in questo settore, sono stati ottenuti con una nuova « famiglia » di antibiotici, le ristomicine, scoperte in campioni di terriccio in Giappone. Uno dei farmaci di questa « famiglia », l'ibistacina, è stato detto al congresso, a parità di efficacia e di dosaggio con altri antibiotici, come la streptomina e la gentamicina, si è dimostrato praticamente non tossico (e, particolare tutt'altro che trascurabile, ha un costo notevolmente inferiore).

È stato detto che gli antibiotici hanno segnato l'inizio di una nuova era, come è accaduto per l'energia atomica. Non so se in questa definizione ci sia dell'esagerazione. Sarebbe però sbagliato ritenere che, ormai, abbiamo in mano tutte le armi per vincere molte malattie e quindi non c'è da preoccuparsi se ci si ammala. In fondo gli antibiotici certo ci aiutano, e molto, ma il modo migliore di difendere la salute resta sempre quella di preservarla. Un compito che è individuale, certo, ma anche di tutta la società.

Ennio Elena

## Puntuale ogni anno l'influenza

Diecimila genovesi colpiti dalla malattia nel 1889 e lo scetticismo del cronista - L'incidenza delle malattie sul piano sociale ed economico - Il vaccino unica arma anche per l'epidemia (lieve) di quest'anno

Su un giornale genovese alla vigilia di Natale del 1889 apparve un articolo dal titolo « L'influenza, la nuova malattia ». Il cronista che descriveva l'eccezionale caso dei diecimila genovesi colpiti da questa malattia si diceva « molto scettico intorno a questo nuovo malanno », ma evidentemente era uno scetticismo mal riposto. Da allora — e certamente anche prima del 1889 — l'influenza è diventata la più diffusa infezione virale del nostro universo. Ancora oggi, dopo tanti anni di studi e di ricerche, è ancora difficile dire da dove viene il virus dell'influenza e come si propagano le epidemie. Dice il prof. Ferdinando Petrilli, presidente dell'Associazione italiana per l'igiene e della Società italiana di medicina sociale: « Le ipotesi che si fanno sono tante ».

Quella che oggi appare più verosimile è che questo virus, che si presenta sempre sotto aspetti diversi, venga portato da un continente all'altro da uccelli migratori, soprattutto anatre. Così si diffondono le epidemie, attraverso gli uccelli e anche attraverso altri animali. È ormai accertato che la famosa influenza « spagnola » che nel 1918 causò nel mondo venti milioni di

morti venne propagata dai maiali portatori di virus. Da tempo immemorabile, quindi — e non soltanto dalla fine del secolo scorso come riteneva l'anonimo cronista genovese — l'influenza, con il suo immutato corredo sintomatologico, si ripropone puntualmente, ogni anno, specie nel periodo invernale, presentandosi ora come un focolaio dal quale si sprigionano piccole e sporadiche fiammate, ora assumendo i caratteri drammatici delle grandi pestilenze.

In questi ultimi tempi le ricerche hanno cercato di quantificare l'incidenza, anche economica, della malattia.

È stato calcolato che negli ultimi cinque anni, durante i quali non ci sono state grandi epidemie, da un quinto a un decimo della popolazione del nostro Paese si è ammalato di influenza. Ogni anno almeno trecento miliardi vanno perduti a causa della diminuzione di produttività dovuta a questa malattia.

L'influenza si presenta, quindi, come malattia non pericolosa in sé, ma estremamente preoccupante per la capacità che ha il virus influenzale di riprodursi e di mutare aspetto e per la rapidità del contagio. Tecniche diagnostiche hanno permesso negli

ultimi anni di allargare progressivamente le conoscenze sui danni che i virus influenzali sono in grado di arrecare. Oggi si sa che oltre all'apparato respiratorio, bersaglio per elezione del virus e delle sovrainfestazioni batteriche, molti altri organi e apparati possono essere coinvolti: l'apparato circolatorio, quello digerente e il sistema nervoso. Tale panoramica si amplia continuamente: basti pensare che i nuovi virus dell'influenza pare abbiano anche un rapporto con la leucemia.

Quest'anno, comunque, l'influenza si presenta non con la sua faccia peggiore. Il prof. Fakhry Assan, direttore della divisione virus della Organizzazione mondiale della sanità, parlando a Venezia ad un convegno internazionale ha detto che la situazione dell'influenza si presenta oggi nel mondo abbastanza buona, ma fino a gennaio tutto è possibile. L'auspicio — dice Assan — è ottimistico, ma di fronte ad una malattia capriciosa come l'influenza è bene andare sempre molto cauti. Il consiglio che il prof. Assan si sente di dare è quello della vaccinazione. Anche il prof. Petrilli consiglia di vaccinare soprattutto i bambini, gli anziani e coloro che soffrono di malattie respiratorie

croniche. « Fino a questo momento — dice — il vaccino è l'unica arma che abbiamo contro l'influenza e speriamo di renderla sempre più efficace. È però sbagliato pensare che un individuo vaccinato non prenda la malattia. La si può prendere però in forma più leggera e meno pericolosa ».

Per il prof. Mario Midulla, direttore del CNR per lo studio del virus respiratorio, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato. Se si ammalava un bambino e la forma è lieve bastano i farmaci antifebbre e una alimentazione corretta. Se un adulto ha qualche linea di febbre e un po' di tosse può anche sopportare in piedi questo disturbo: la colpa di queste malattie non è sempre da attribuire all'influenza, ma ad agenti virali batterici che sono tipici del periodo invernale. Si consigliano anche per gli adulti i farmaci anti-febbre e una alimentazione non eccessiva per lasciare libero di agire il sistema immunitario.

Bruno Enriotti

La corteccia cerebrale controlla le nostre risposte emotive

## Quando il bambino imita l'aggressività degli adulti

gressione materna per la difesa dei piccoli e così via. È possibile quindi ricondurre le diverse forme dell'aggressione ad un meccanismo di programmazione unico, localizzato nei centri nervosi più primitivi e quindi legati ai comportamenti istintivi di sopravvivenza come la fame, la sete o la sessualità? Sino a qualche anno fa l'esistenza dei cosiddetti « centri dell'aggressività » veniva data per certa; se si stimola infatti con una lieve corrente elettrica l'ipotalamo laterale l'animale assume atteggiamenti aggressivi mentre la stimolazione dell'ipotalamo intermedio ha effetti inibitori. Oggi invece il ruolo dei centri dell'aggressività viene ridiscusso e ci si domanda quale ne sia l'effettiva natura.

Sono questi alcuni degli interrogativi che si sono posti i ricercatori in particolare quelli riuniti in un simposio internazionale sulla « Psicobiologia dell'aggressività e della violenza » che si è svolto

a Saint Vincent. Volendo sintetizzare i punti che emergono si può dire che i diversi tipi di risposte aggressive possono essere suddivise in due grosse categorie: l'aggressività « reattiva » e quella « proattiva ». Il primo tipo di risposte aggressive implica dei comportamenti istintivi di sopravvivenza come la fame, la sete o la sessualità? Sino a qualche anno fa l'esistenza dei cosiddetti « centri dell'aggressività » veniva data per certa; se si stimola infatti con una lieve corrente elettrica l'ipotalamo laterale l'animale assume atteggiamenti aggressivi mentre la stimolazione dell'ipotalamo intermedio ha effetti inibitori. Oggi invece il ruolo dei centri dell'aggressività viene ridiscusso e ci si domanda quale ne sia l'effettiva natura.

Sono questi alcuni degli interrogativi che si sono posti i ricercatori in particolare quelli riuniti in un simposio internazionale sulla « Psicobiologia dell'aggressività e della violenza » che si è svolto

te — un ruolo importante nelle forme di aggressività reattiva. Tuttavia è la corteccia cerebrale che programma le forme di aggressività più sofisticate, tipica della nostra specie, l'aggressività « proattiva »: si tratta di forme di aggressività « fredde », a tavolino, astratta, dettata da considerazioni razionali e lucide. Questo tipo di aggressività proattiva è la sostanza quella che porta al dominio dell'uomo sull'uomo, che spinge alle grandi aggressioni belliche, generalmente programmate in base ai vantaggi che se ne possono conseguire. È un'aggressività tipica della nostra specie, proprio in quanto siamo dotati di una corteccia cerebrale estremamente complessa che ci permette di programmare a lunga distanza le nostre azioni.

Gli studi sull'aggressività umana condotti su bambini indicano infatti come l'aggressività sia dei processi importanti nella genesi delle ri-

sposte aggressive: i bambini si dimostrano molto più aggressivi dopo aver assistito ad uno spettacolo televisivo violento che ad uno pacifico, anche in quanto la loro emotività è accresciuta. I film violenti non costituiscono un utile meccanismo di scarica ma un pericoloso stimolo alla violenza.

Non esiste quindi una inarrestabile pulsione biologica alla base di ogni aspetto dell'aggressività umana e non trovano giustificazione quelle teorie che ritengono che l'aggressività sia una sostanza che si accumula nel corpo e che se non viene sfogata in una « naturale » carica di aggressività, sorprende quindi che alcune relazioni al convegno di Saint Vincent siano state basate sul falso slogan « al l'aggressività, no alla violenza », e che si sia sostenuta la necessità di essere in competizione aggressiva con altri, a fatto che — secondo uno dei relatori — « non si verifica nelle cosiddette società garantiste totali, dove tutto è controllato e dove tutto alla nascita e dove sono estranei i sentimenti di aggressività, come la droga, l'alcol, il suicidio e la criminalità ». Evidentemente i critici dell'« aggressività totale » non si sono guardati intorno a se stessi: o in Italia siamo tutti garantisti senza che ce ne siamo resi conto?

Alberto Oliverio

## Come avviare l'auto con la batteria scarica

Con l'arrivo del freddo diventa non infrequente, specie al Nord, lo spettacolo mattutino di automobilisti che non riescono ad avviare il motore della loro auto. Non è quindi inopportuno battere agli automobilisti che tentano di ricaricare rapidamente la batteria servendosi di quella di un'altra automobile, di effettuare ordinatamente le seguenti operazioni:

- 1) Spegnerne tutti gli altri congegni elettrici;
- 2) Togliere i tappeti di sfogo di ambedue le batterie (evitando così l'accumulo di vapori d'idrogeno nell'interno);
- 3) Attaccare un cavo al polo positivo della batteria buona;
- 4) Attaccare l'altro capo al terminale positivo della batteria che non funziona (assicurarsi che entrambi i capi del cavo siano collegati ai poli positivi; la loro inversione distrugge i sistemi elettrici);
- 5) Attaccare il secondo cavo al terminale negativo della batteria buona;
- 6) Attaccare l'altro capo del secondo cavo al paraurti o al blocco motore della macchina con la batteria scarica. (Non unirlo assolutamente al polo negativo della batteria scarica, perché ciò potrebbe causare l'accensione di eventuali esalazioni d'idrogeno);
- 7) Avviato il motore, rimuovere le connessioni dei cavi nell'ordine inverso seguito per attaccarli;
- 8) Rimettere a posto i tappeti di sfogo.

Ecco poi alcuni altri suggerimenti degli esperti per l'uso sicuro ed efficiente della batteria di una autovettura:

- a) Controllare che il livello dell'acqua distillata copra sempre le piastre. Se l'acqua evapora rapidamente, ciò è segno che la batteria viene sovraccaricata per cui deve essere sottoposta al controllo di un tecnico;
- b) Il liquido in una batteria vecchia o con poca carica potrebbe anche congelare; in queste condizioni non cercare di usarla.

- c) Pulire periodicamente i terminali praticati nei tappi di sfogo;
- d) Non tenere la sigaretta accesa o una fiamma viva troppo vicina ad una batteria, specie se ha i tappi svitati;
- e) Togliere i segni di corrosione sui poli terminali e periodicamente pulire l'involucro della batteria dal velo di grasso e polvere che vi si è accumulato sopra.

I consigli sopra elencati sono da rispettare rigorosamente, specie in termini di rigide che favoriscono il verificarsi di guasti alle batterie delle auto e con essi anche la possibilità di pericolose esplosioni se un automobilista tenta di ricaricare rapidamente la batteria servendosi di quella di un'altra automobile senza fare attenzione a come impiega i cavi di accoppiamento.

Collegamenti sbagliati possono dar luogo a scintille e quindi all'improvvisa accensione dell'idrogeno che si sviluppa in gran copia da una batteria sottoposta a rapida ricarica.

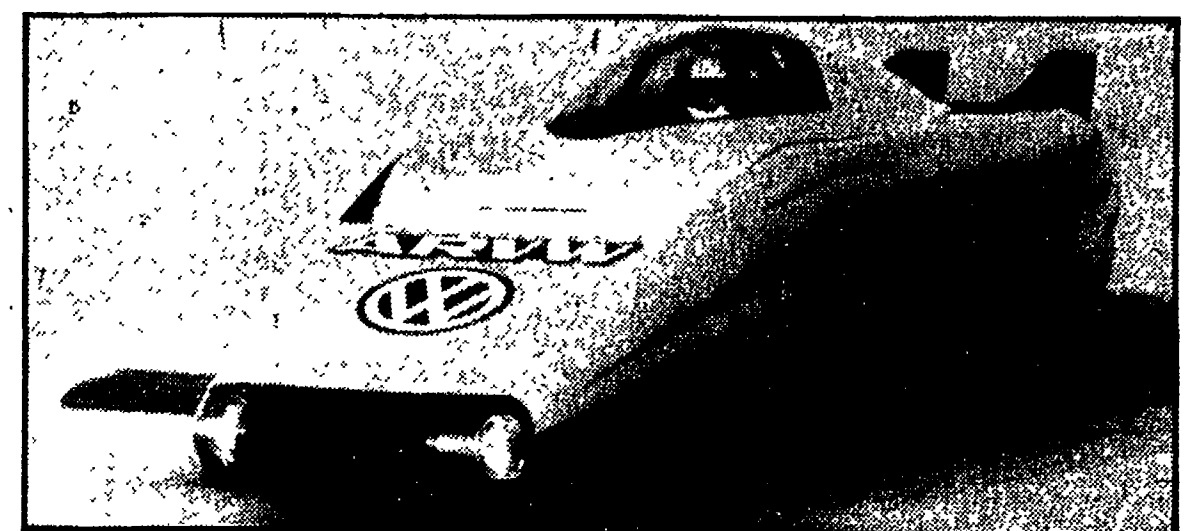
È opportuno ricordare che se la vostra auto è dotata non di dinamo ma di alternatore (come avviene ormai per la quasi generalità dei modelli nuovi) si ha un certo numero di vantaggi ma occorre tener conto di certe conseguenze. Vi spieghiamo quali, con l'aiuto dei tecnici.

Prima di tutto è bene ricordare che l'alternatore è un generatore di corrente alternata i cui raddrizzatori semiconduttori convertono la corrente alternata in uscita in corrente continua. Tra i numerosi vantaggi presentati dall'alternatore rispetto alla dinamo tradizionale nel sistema elettrico di un'auto, ricordiamo che l'alternatore è di minore ingombro della dinamo; che produce massima corrente a bassa velocità e che alle alte velocità non ha inconvenienti che ostacolano la ricarica dell'auto. Con un problema in più, in quanto la legge obbliga chi vuole adottare motori di potenza superiore ai venti cavalli a installare la pila di avviamento elettrica del motore e che, oltre tutto, richiede meno manutenzione.

Di fronte a questi vantaggi ci sono però tutta una serie di cose da non fare; vale a dire che se avete un'auto dotata di alternatore non dovete mai scollegare la batteria dall'alternatore, ma dovete, mai controllare la batteria con un cacciavite o una chiave (andrebbe in corto circuito); mai mettere in corto circuito qualsiasi cavo di connessione dell'alternatore e del circuito elettrico, mai invertire la polarità della batteria; mai far girare l'alternatore quando non sia collegato al circuito elettrico dell'auto.

## Una Volkswagen turbo-diesel batte otto record mondiali

Il prototipo ha un propulsore di 2,4 litri - Durante la prova a Nordò utilizzati speciali radiali Pirelli



Il motore diesel che equipaggia il prototipo che alla Volkswagen indicano con la sigla ARVW, ha una cilindrata di 2,4 litri ed eroga una potenza massima di 175 CV. Alla velocità costante di 250 chilometri orari consuma soltanto 6 litri di gasolio ogni 100 chilometri. Hanno realizzato i record i piloti Helmut Henzler e Keke Rosberg.

Per consentire questi record la Pirelli — sottolinea un comunicato dell'azienda milanese — ha unito la sua tecnologia di serie a queste speciali gomme da corsa. Infatti, alla carcassa del già famoso P7 si è applicata una nuova mescola battistrada, con caratteristiche di estrema scorrevolezza, la stessa mescola realizzata per il P8, il nuovo pneumatico Pirelli per l'auto di serie che, appunto per la sua ridotta resistenza al rotolamento, consente risparmi di carburante medi del 4%.

Questo matrimonio tra tecnologia di serie (P8) e tecnologia da corsa (P7) ha consentito di realizzare un pneumatico 195/50 VR 15 ad elevatissime prestazioni, che sviluppando minor calore consente di assorbire minore potenza dal motore.

NELLA FOTO: il prototipo ARVW.

## Il sette per cento dei caravanisti ha usato la roulotte d'inverno

Si prevede che la percentuale salirà quest'anno di tre punti. Nelle località invernali necessari alcuni accessori

Con alle spalle le ferie al mare o il lungo viaggio estivo i possessori di caravan hanno ora davanti a sé la possibilità dell'uso invernale della loro cascetta su ruote. Cambia quindi il panorama che dal confortevole interno della roulotte si può ammirare, ma restano il comfort e i servizi per un turismo invernale nuovo, libero, dal costo molto limitato.

L'anno scorso — è stato calcolato dalla Roller — circa il 7% dei possessori di caravan hanno utilizzato la loro roulotte anche sulla neve: per l'inverno 1980-1981 la previsione è di arrivare quasi al 10%. Tale cifra è confortata dalle indicazioni emerse alle grandi manifestazioni commerciali del settore caravaning e del turismo e confermata dai gestori dei campeggi che hanno visto aumentare le richieste per l'uso invernale.

In Italia sono circa cento i campeggi aperti anche in inverno in località innevate (dei quali due terzi nelle regioni del Nord e un terzo nel Centro). Per una parte dell'utenza la sosta della caravan in un campeggio di montagna è a volte il sistema per non pagare il rimessaggio in città, ma finisce che, essendo disponibile il mezzo, lo si usa: prima per andare a cercare le castagne, per la caccia, per la pesca, per la gita domenicale, finché arriva la neve. E la caravan è sempre pronta, sempre in servizio, senza prenotazioni e condizionamenti.

L'uso invernale del caravaning è destinato ad allargarsi sempre più. A differenza del caravaning estivo quello invernale richiede però alcuni accorgimenti specifici, oltre, naturalmente, ad una caravan robusta. Occorre infatti attrezzare la roulotte con gabbietto, grembiere, sacchi a pelo, stufe, ecc. Tutti accessori relativamente costosi ma che si ammortizzano rapidamente se la caravan viene utilizzata per le vacanze invernali.

Quale motore collocare sul gommone? Le difficoltà che si incontrano nella scelta di un battello pneumatico (ovvero stabilire l'uso che se ne vuol fare e quindi le dimensioni che deve avere, non tanto quelle esterne quanto quelle del reale spazio interno), le ritroviamo anche per l'acquisto del motore, soprattutto nella scelta della potenza più adatta alla nostra imbarcazione.

Con un problema in più, in quanto la legge obbliga chi vuole adottare motori di potenza superiore ai venti cavalli a installare la pila di avviamento elettrica del motore e che, oltre tutto, richiede meno manutenzione.

Di fronte a questi vantaggi ci sono però tutta una serie di cose da non fare; vale a dire che se avete un'auto dotata di alternatore non dovete mai scollegare la batteria dall'alternatore, ma dovete, mai controllare la batteria con un cacciavite o una chiave (andrebbe in corto circuito); mai mettere in corto circuito qualsiasi cavo di connessione dell'alternatore e del circuito elettrico, mai invertire la polarità della batteria; mai far girare l'alternatore quando non sia collegato al circuito elettrico dell'auto.

Un motore di 20 cavalli su un battello di 4 metri è in grado di trasportare senza problemi un carico complessivo di 500 kg.

I problemi invece sorgono quando si incomincia a guardare i prezzi: un 25 cavalli della Johnson o della Evinrude (Sportster 25) che costava nel luglio scorso L. 1.320.000 (IVA inclusa), è oggi in listino a L. 1.590.000 (con un aumento del 20,4%).

Nel tentativo di conquistarsi uno spazio le marche italiane (in concorrenza con le case americane che coprono oggi i tre quarti delle vendite annuali) hanno costretto gli americani medesimi a ridurre i prezzi. Il Ducati 200 rimane al prezzo di luglio (L. 980.000), il Selva S490 passa da L. 935.000 a L. 995.000, mentre il Whitehead 24 C aumenta di 100 mila lire (L. 1.150.000).

Un sei cavalli costa oggi dalle 600 alle 900 mila lire secondo le marche, mentre nel luglio si andava dalla L. 430.000 della Selva (S130) alle L. 700.000 della Mercury (mare 6).

Mc. Pù. NELLA FOTO: un fuoribordo Johnson di 8 HP appeso a un gommone Avon Sportster 4,40.







## Sconfortante il bilancio della settimana giornata della serie A

## Gol rari, toto record

Di fronte ad oltre sei miliardi di montepremi si sono avute soltanto sette reti, una cifra che sfiora il record negativo assoluto - Oggi i nomi dei 18 azzurri convocati per l'incontro di sabato a Torino con la Jugoslavia - Riprende a Roma il processo per il clamoroso scandalo del «calcio scommesse»

● Aumentano le puntate, diminuiscono i gol, il bel gioco litica come un petroliere imbroglione: questo il bilancio della settimana giornata del girone di andata del campionato di calcio di serie A. Ieri, infatti, il montepremi del totocalcio ha fatto registrare un record assoluto con 6 miliardi 296 milioni 277 mila 720 lire; le reti realizzate sono state appena sette, una in più di quelle segnate in altre giornate di storica «magna», registratesi nel campionato 1966-67 e in quello 1979-80. Quanto al gioco date un'occhiata ai titoli dei nostri servizi. E non si può dire che sia solo colpa della pioggia. Neppure con il sole splendente si è visto di meglio in questo torneo.

● Da questo campionato così avaro di gol e di bel gioco e ricco invece di polemiche, il ct Enzo Bearzot deve estrarre la nazionale che sabato prossimo affronterà a Torino la Jugoslavia in un'incon-

tro valevole per la qualificazione al mondiale. Bearzot renderà noti i nomi dei 18 convocati al termine di una conferenza stampa che terrà oggi a mezzogiorno unitamente a Gigi Peronace. Non dovrebbero esserci grosse novità. Non ci sarà naturalmente Causio, squalificato dalla FIFA; ci saranno invece Antognoni (che ha scontato il turno di sospensione), Bettega e Gentile che, pur essendo squalificati per il campionato italiano, potranno indossare la maglia azzurra in seguito ad una decisione che sovrasta una vecchia prassi. Incerta la presenza di Bruno Conti: il romanista è rimasto vittima ieri di un infortunio nell'incontro con il Catanzaro.

● Obvio che l'incontro di sabato contro gli jugoslavi assume una grande importanza, dopo le vittorie contro il Lussemburgo e la Danimarca e in vista della partita contro la temibile Grecia. Giovedì

a Bologna, intanto, la «Under 21» incontrerà la Jugoslavia per il torneo europeo «Speranze».

● Sempre oggi il calcio ritorna nelle aule giudiziarie. Dopo una sospensione di tre mesi dovuta al blocco delle udienze proclamato dai magistrati romani in seguito all'assassinio del giudice Amato, riprende stamane davanti alla quinta sezione del tribunale di Roma il processo contro 32 giocatori di A e di B, l'ex presidente del Milan, Felice Colombo, l'ex allenatore del Bologna, Perani, e il famoso trio Cruciani, Trinca e Bartolucci. Devono rispondere tutti di concorso in truffa aggravata. Si tratta dello squallido capitolo del «calcio scommesse», partite truccate, altre che dovevano esserlo e non lo furono con conseguenti «bidoni» agli spettatori e agli scommettitori. Un capitolo «nero» che sul piano sportivo ha già avuto pesanti conseguenze per società e calciatori.



Bearzot e Causio: solo la FIFA li può dividere.

## La sorpresa viene da Bologna

## Il Brescia fa il primo prezioso gol fuori casa

Salvioni autore dell'1-0 lombardo - I rossoblù lamentano un rigore negato

MARCATORE: Salvioni al 33' del p.t.  
BOLOGNA: Zinetti 5; Benedetti 6; Vullio 6 (dal 26' del s.t. Gamberini, s.v.); Parisi 5; Bachelechner 6; Sali 6; Pellegrini 6; Dosenna 5; Garritano 5 (dal 26' del s.t. Florini, s.v.); Eneas 6; Colomba 6 (12 Boscchia, 13 Fabbri, 15 Zaccari).

BRESCIA: Malignoglio 7; Pedavoli 6; Galparotti 6; De Biasi 6; Gropi 6; Venturi 7 (dal 1' del s.t. Guida 6); Sali 6; Zinetti 7; Bergamaschi 7 (dal 42' del s.t. Torressani, s.v.); Sella 6; Iachini 6; Biagini 6 (12 Pellizzaro, 15 Cristales, 16 Baccocchini).

ARBITRO: Rendini di Pisa 5.  
NOTE: pomeriggio tipicamente invernale; oltre 20.000 spettatori con 8552 paganti per un incasso di lire 47.932.000 più gli abbonati. Maurizio Venturi ha riportato un leggero stato confusionale, in seguito a un colpo alla mascella destra. Anche Viviano Guida, che lo ha sostituito, ha fatto ricorso alle cure mediche per una ferita lacero-contusa alla pianta del piede destro. Negli spogliatoi gli sono stati applicati quattro punti di sutura.

Della nostra redazione

BOLOGNA — Il Brescia che in questo campionato non aveva mai vinto una partita, che in trasferta le aveva sempre buscate non riuscendo neppure a segnare un gol, trova a Bologna un ispirato successo. E non è stata una vittoria arraffata, ma legittimata da una prestazione attenta, con un calcio ben giocato: ragguardevole folla a centrocampo e improvvisi contropiede portati da due o tre uomini. Un Brescia vivo che a un certo punto della ripresa gli anaraghi tifosi bolognesi hanno pure applaudito. Eppure l'avvio era stato promettente per i giovani di Radice. Due belle conclusioni di Garritano e Bachelechner facevano prevedere un Bologna vigoroso come s'era visto in diverse altre occasioni: al 19' azione Eneas, Parisi con tiro in scrobaccia di Vullio che va fuori; al 26' uno spunto di Eneas che a un dribbling va via a due uomini, quando si appresta a battere in rete abbondantemente in area viene messo a terra: il rigore appare netto, ma Rendini dice di no. L'azione poi si sviluppa con un tiro di Dosenna che sembra possa andare a buon fine, ma Gropi nei pressi della linea di porta salva. L'episodio del rigore farà discutere parecchio e francamente ci è parso abbastanza evidente. Non possiamo pensare che un giocatore come Eneas che riesce ad andare via e al momento di avversari, al momento di concludere in posizione favorevolissima si metta a fare la sc-



na cadendo in terra. Piuttosto c'è da dire che l'arbitro Rendini non era in giornata giusta e lo ha confermato in molti altri episodi: sulla interpretazione della regola del vantaggio, consentendo a giocatori fuori campo per infortuni di entrare mentre si sviluppava l'azione e così via.

Passati senza danni i ventiquattro minuti iniziali il Bre-

scia comincia a mettere fuori il naso pericolosamente: Iachini, Salvioni e Bergamaschi appaiono sollecitati a proiettarsi in avanti. Al 33' gli ospiti vanno in vantaggio: sendo sulla destra Bergamaschi che traversa alto e lungo; Zinetti esce, avventurosamente sbrigliando tempo e misura, poi si ferma visto che non può far niente, il pallone giunge al li-

berissimo Salvioni che si trova davanti la porta vuota e può comodamente realizzare di testa. Il Bologna resta di sasso: è la prima volta in questo campionato che si trova sotto. Sembra un pizzico di nervosismo. Il centrocampo rossoblù, protagonista in tante occasioni, non riesce a ingranare. Al 38' il Brescia va vicinissimo al raddoppio: lunga azione individuale di Bergamaschi che supera un difensore in corsa e da una decina di metri da Zinetti lascia partire una gran sberla: il pallone finisce sul palo.

Imbaldanzito dal vantaggio il Brescia trova la calma necessaria per controllare l'avversario: in chiara difficoltà. Venturi chiude bene, De Biasi, Bergamaschi, Salvioni e Iachini cercano sapientemente a turno di appoggiare l'azione di Sella proponendo il contropiede. Si innervosisce il Bologna, Colomba, Parisi e Dosenna non trovano la misura giusta agli appoggi.

Non cambia registro nel secondo tempo il Bologna. Tutti i rossoblù si danno da fare con impegno, ma gli errori non si contano, anche gli appoggi più elementari finiscono sui piedi degli avversari: si sbaglia proprio più del lecito. A questi errori ovviamente si aggiunge il tentativo individuale di «fare» l'azione, abbandonando quella manovra collettiva che è stata alla base del buon avvio di stagione bolognese. Un certo punto Rendini, un certo punto Garritano, un certo punto Sella, un certo punto Vullio e Garritano con Gamberini e Florini, ma la musica non cambia anche se intorno alla mezz'ora Florini rimedisce il miglior tiro della ripresa con una bella girata: Malignoglio para. Man mano che passano i minuti si evidenzia sempre più la tranquillità di un Brescia bene impostato contro un Bologna sempre più affannato.

E così finisce l'imballabilità per i bolognesi. Radice a fine match sottolinea una giusta nota: «Il Brescia non ha ancora saputo approfittare della giornata bolognese di oggi, ma dal momento del gol e per tutta la ripresa ha saputo proporre un buon calcio e una grande vitalità».

Franco Vannini

NELLA FOTO: lo stesso di Salvioni



ATALANTA-MILAN — Vincenzi atterrato in area da Baldizzone e Filisetti. Il conseguente calcio di rigore sarà realizzato da Buriani.

Il «Diavolo» in affanno per mezz'ora a Bergamo, poi passeggia: 3-1

## I minuetti dell'Atalanta esaltano un Milan che non vuole vendemmiare

Innumerevoli gol mancati dai rossoneri - Buriani protagonista nel bene e nel male - Dissennata gara dei padroni di casa

MARCATORE: nel p.t. al 29' Coughi (M); nel s.t. all'11' Buriani (M) su rigore, al 27' Messana (A), al 27' e al 30' Vincenzi (M).

ATALANTA: Memo; Mandorlini, Fellinetti (dal 20' del s.t. Bertozzi); De Biasi, Baldizzone, Vassorzi; De Bernardi, Boscchia, Vincenzi (dal 30' del s.t. Bui); Rameo, Vincenzi (dal 44' del s.t. Carotti). In panchina: Vettere, Mazzoni, Colazza. ARBITRO: Ballerini di La Spezia.

MILAN: Pizzi; Tassotti, Milano; De Vecchi, Colwelli, Battistini; Buriani, Novellino, Coughi (dal 30' del s.t. Bui); Rameo, Vincenzi (dal 44' del s.t. Carotti). In panchina: Vettere, Mazzoni, Colazza. ARBITRO: Ballerini di La Spezia.

Del nostro inviato  
BERGAMO — Il Milan non incanta ma vince. E vince in modo largo, sbagliando anzi un mucchio di clamorose pallate. Avrebbe potuto essere, insomma, un autentico vendemmia. Se non è arrivato a tanto è giusto perché, nella squadra rossonera, indipendentemente dalle assenze, pur per molti versi determinanti, di Barresi, Maleda e Antonelli, qualcosa ancora non gira come il rancio, le ambizioni. Giocatori vorrebbero. Prima di arrivare al gol, per esempio, i rossoneri hanno dovuto pensare mezz'ora buona senza riuscire a trovare mai uno schema di gioco stabile.

Tutto è in fondo lasciato all'iniziativa

personale, allo spunto isolato, e poiché non c'è ancora nessuno, nel Milan attuale, in grado di ricattare con disinvoltura la parte del protagonista, ogni tentativo d'arrivare a bersaglio si riduceva, stringi stringi, a qualche tiracchio avventuroso, meno spazioso a Buriani o, con particolare insistenza, da De Vecchi. Per il resto il giovane Coughi, un ventunenne modenese dalla taglia atletica, si dava con molta volontà da fare nella zona tipica della mezzapunta, senza grandi esiti. Novellino andava regolarmente ad imbarcarsi in dribbling folli e Vincenzi si nascondeva, fuori partita, sulla fascia sinistra dove veniva spinto a rilanciare Buriani.

Proprio Buriani, pur letteralmente irrimediabile per l'incredibile percentuale di errori che riesce a mettere insieme, doveva essere la chiave di volta del successo rossonero. Non tanto e non solo per essere stato il piroscopio del gol che, giusto alla mezz'ora, sbloccava il risultato, quanto per aver potuto andare e venire, per l'intera durata del match, senza mai praticamente avversarsi che si degnassero, di tanto in tanto, di dargli un'occhiata. Avrebbe dovuto badare a Filippi il quale però, troppo presupponeva dai suoi celebri trascorsi vittoriosi, si era forse illuso di dover al caso essere lui il sorvegliante speciale. E così Buriani è quanto meno regolarmente

servito come prezioso punto di riferimento per De Vecchi, scorrazzante di prefezione, e con buoni risultati visto lo scarso mordente con cui Rocca ha saputo opporgli, sulla fascia destra, per Romano, per il giovane Battistini e per lo stesso Collovati ogni qualvolta riusciva di doversi sganciare dalle retrovie.

A centrocampo dunque il Milan si è sempre in pratica giocato di un uomo in più e la cosa, a lungo andare, non poteva non avere il suo peso. L'Atalanta, infatti, oltre al famoso Filippi di cui si è detto, aveva anche l'handicap di Rocca che si limitava a seguire De Vecchi senza molta convinzione e con nessun pratico risultato.

Succedeva infatti che i nerazzurri bergamaschi, dopo il gol di Coughi, buttata alle ortiche ogni forma di precauzione, si gettavano con dismisura alla ricerca di quel pareggio che credevano di valere e dunque di meritare. Il Milan, impacciato e senza idee e spazi stretti, non aspettava in fondo che quello. Nelle voragini che puntualmente si aprivano davanti al povero Memo De Vecchi diventava un caos. E perfino Vincenzi finiva con i suoi tentativi di andare a fare il fuoricampo, Vassorzi si ferma a protestare e Vincenzi mette con tutto comodo ed eleganza in rete.

Bruno Panzera

A un certo punto poi, acciaccato, doveva uscire Bonomi, il migliore sicuramente fin lì, e Scala, in quella ormai compromessa situazione, non poteva che farlo rimpiangere. Un calcio di rigore faceva il resto.

Quanto alla storia dei quattro gol la si può riassumere così. Il primo, di Coughi, al 29' del primo tempo: Buriani conquista un pallone dalla parte sinistra, nei paraggi della linea di fondo, e lo mette al centro per Coughi che la controlla, fa un mezzo giro su se stesso e tezza la carta della rampante improvvisa: l'arcezza perché Memo si getta tardi e la palla, tesa e precisa, si infila nell'angolino basso.

La rete del 2-0 all'11' della ripresa: un fallo in area, che non tutti gli arbitri per la verità avrebbero forse fischio, di De Biasi su Vincenzi, e il conseguente calcio di rigore: lo baste Buriani che centra il bersaglio alla sinistra di Memo. Accorcia le distanze: al 27' Messana con un bello show personale su servizio ravvicinato di Vassorzi: girovita per liberarsi di Milioni. Tiro pronto e preciso, Pizzi di sasso. Si chiude al 30': De Vecchi e Vincenzi vanno via in contropiede sul filo del fuoricampo, Vassorzi si ferma a protestare e Vincenzi mette con tutto comodo ed eleganza in rete.

Bruno Panzera

## Una morale per tutti gli usi

Ne sono successe di tutti i colori questa settimana e il mio corvino arriva buonissimo, dopo le squalifiche di Sor-dillo di onore dell'azzurro gli squalificati. In mezzo l'eliminazione della Juve dalla Coppa UEFA e la riduzione delle pene in appello. Per cui, dopo quattro giorni di animate discussioni c'è da chiedersi se, con i tempi che corrono, val davvero la pena

## il giorno dopo

perdere tempo a parlare di Bettega, la cui dimensione intellettuale non offre campo e spazio ad alcun serio discorso.

Io credo invece che ne valga la pena, almeno un poco, non per ciò che Bettega vale in sé, ma per ciò che Bettega significa, per l'uso che se ne

potrebbe fare l'eroe sportivo in generale. Questo personaggio, infatti, al di là e al di fuori d'ogni intrinseca consistenza ha da tempo una funzione simbolica, viene indicato e offerto come esempio, punto di riferimento, come «eroe» cioè, nella tradizione della cultura popolare.

potrei dire l'eroe sportivo in generale. Questo personaggio, infatti, al di là e al di fuori d'ogni intrinseca consistenza ha da tempo una funzione simbolica, viene indicato e offerto come esempio, punto di riferimento, come «eroe» cioè, nella tradizione della cultura popolare.

Dopo gli avvenimenti dell'ultima settimana è quindi legittimo domandarsi di che sia simbolo Bettega. Cosa rappresenti, quale sia la sua lezione, almeno deducendo dal suo atteggiamento pubblico. Ecco, personalmente non ho previsto alcuna meraviglia della lettura del «caso» riportato da tutti i giornali, dalla forma dell'intervento di Bettega, che mi pare in perfetta armonia con il quotidiano comportamento del potere in Italia. Di questa Italia della seccenza e dell'arroganza egli è, non da oggi, simbolo e campione, se l'arroganza si e-

sprime con un: «Lei l'arrangio io», con implicito riferimento alla protezione di potenti e altolocati. Non fanno meraviglia questi atteggiamenti che sono la norma, ripeto, con la governabilità e con il governo del Paese.

Né mi meraviglia (addo-

na e del Giudice? La morale? Sor-dillo ha inventato da oggi la morale internazionale distinta dalla morale nazionale, uso esterno e uso interno, applicando e superando la lezione politica di Machiavelli e Guicciardini (che non so se rientrano tra le letture «classiche» di Bearzot), con uno spregiudicato uso della giustizia «regime di Stato». L'importante è vincere, no? Le persone, i mezzi? Leciti tutti, purché non venga meno il potere. Niente di nuovo, insomma.

Folco Portinari

## Rossi ha trovato il cavillo per poter tornare a giocare?

ROMA — Chiesta la sospensione della pena nei confronti di Paolo Rossi. L'iniziativa, illustrata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, è stata presa dal Vicepreside che detiene il cartellino del giocatore con l'annuncio dello stesso Rossi. L'aspetto presentato alla presidenza della Federcalcio, prende le mosse dalla carenza della normativa federale. L'avvocato Federico Sor-dillo ha infatti dato ordine che si proceda a una revisione delle leggi federali.

Ed è proprio in attesa che venga corretta la normativa che Rossi chiede la sospensione del-

la pena inflittagli dalla CAF che lo ha appi-

dato per due anni.

Vorrà ascolto o no l'esposto? Difficile dirlo. Forse è facile prevedere che non verrà respinto, il che permetterebbe a Rossi, in caso di associazione in sede penale, di vedersi «favorito» in sede di revisione della sentenza sportiva. Tutto dipenderà dal processo penale che avrà inizio oggi, alle ore 9,30, nella sala dei giudici al foro italiano.

g. a.



## Il catenaccio blocca la capolista all'Olimpico

Nella prima foto Zaninelli interviene sui piedi di Pruzzo. A destra Falcao e Scarnecchia esultano in occasione del gol che però sarà annullato dall'arbitro.



# Il Catanzaro squadra da trasferta guadagna il suo 0-0 con la Roma

I calabresi hanno bene arginato le folate offensive degli uomini di Liedholm - Espulso Morganti

ROMA: Tancredi n.e.; Spinosi 6, Maggiora 6; Turone 7, Falcao 7, Romano 6; Conti 6 (dal 46' Benetti 6); Bartolomei 7, Pruzzo 7, Ancelotti 5, Scarnecchia 6. (12 Superchi, 13 Rocca, 14 De Nadi, 16 Amenta).

CATANZARO: Zaninelli 8; Sabadini 6, Ranieri 6; Boscolo 7, Peccenini 7 (dal 41' Mauro 7), Morganti 5; De Giorgi 6, Orzi 7, Majò 6, (dal 57' Braglia 5), Sabato 7, Borghi 6. (12 Mattolini, 15 Salvadori, 16 Mondello).

ARBITRO: Bergamo 6. NOTE: Cielo coperto, pioggia per quasi tutto l'incontro, terreno allentato. Spettatori 50 mila, dei quali 26.337 paganti per un incasso di 123.443.500 (quota abbonati 126 milioni). All'85' espulso Morganti per fallo su Maggiora. I ROMA — La Roma pressa nella sua area il Catanzaro per quasi tutti i 90', ma non riesce a pervenire al gol. Fotografia spoglia di un incontro che non poteva essere giocato al di sopra del terreno scivoloso, dove era difficile il controllo di palla. I calabresi hanno cercato di alleggerire la pressione affidandosi al contropiede. Ma non crediamo che sbagliare se affermiamo che un grande Zaninelli (portiere della Roma ceduto in comodità d'uso alla baracca. Il suo dirimpettai Tancredi si è invece, infreddito tra i pali per la

troppa inattività. Indubbiamente l'uscita di Bruno Conti ha tolto nella ripresa l'inventiva che soccorre la squadra di Liedholm in certi frangenti. Al gol, in verità, i giallorossi ci sono pure arrivati con Scarnecchia al 21' del primo tempo, ma era viziato da fuori gioco.

Le cose migliori — se così si possono chiamare su un terreno tanto infame — si sono viste nella prima parte dell'incontro. Falcao ha costruito azioni, bene spallaggiato da Di Bartolomei, mentre Ancelotti mezza punta non ha figurato granché. Sicuramente la marcatura ferrea e l'esperto centrocampo messo su da

Burgnich, hanno impedito ai giallorossi di esprimersi come sanno. Ma se i calabresi hanno poco onorato il gioco del calcio, indubbiamente in quanto a battaglia non si sono certamente tirati indietro. Parlano chiaro, a questo proposito, l'espulsione di Morganti sul finire dell'incontro e le sei ammonizioni. E a rompere le uova nel paniere della Roma c'è stato pure lo spezzettamento del gioco (minuti effettivi di gioco solamente 70'), ed anche il fatto di mano di Sabadini (42' della ripresa) da punire con il rigore, ma non rilevato dal sig. Bergamo. Ragion per cui crediamo che se volessimo spiccar giudizi ci

renderemmo estremamente ridicoli. Ciò non toglie che il terreno abbia accentuato la lentezza delle manovre della capolista, ostacolando «fittini» come Falcao, Bruno Conti e Scarnecchia, e ulteriormente appesantendo il passo di Spinosi, Romano e Pruzzo. Va però dato atto ai giallorossi di essere stati costanti e cocciuti nell'offensiva, di avere tentato la strada delle fasce laterali e della convergenza al centro, soprattutto nei primi 45'.

Ma anche il Catanzaro è apparsa compagine quadrata, bene attrezzata per reggere l'urto degli avversari, anche di quelli più quotati, con un contropiede veloce e insidioso. All'Olimpico i calabresi hanno poi esaltato il «fattore ex»: lo erano Zaninelli, Ranieri, Peccenini ed Orzi; si sono fatti in quattro per dare man forte ai compagni, ma tutti insieme hanno badato ad aiutarsi. Hanno chiuso ad hoc gli spazi, all'occorrenza hanno raddoppiato o addirittura triplicato le marcature, soprattutto nei confronti di Falcao. Cosicché, a voler spaccare il capello in quattro, mica hanno rubato niente, e, allo stesso tempo, si sono confermati squadra da trasferta. Ma vediamo alcuni spunti

di cronaca. Al 20' Ancelotti fa partire un cross calibrato per Conti, il quale colpisce di testa, ma Zaninelli para in tuffo. Al 25' una punizione di Di Bartolomei viene spedita in corner dal portiere calabrese. Al 21' l'azione del gol annullato a Scarnecchia: il passaggio parte dal piede di Spinosi, lo raccoglie Pruzzo e Scarnecchia rovescia in porta. Al 29' Zaninelli è ancora più bravo, evitando un autogol su colpo di testa all'indietro di Morganti. Al 30' azione Pruzzo-Falcao-Scarnecchia con l'ala che spedisce di poco alto sulla traversa. Allo scatto Pruzzo serve bene Conti che tira ma Zaninelli dice ancora di «no».

Le prodezze di Zaninelli si ripetono anche nella ripresa, al 6' su punizione di Di Bartolomei; al 30' su tiri incrociati di Pruzzo, mentre al 37' sarà Ranieri a impedire alla palla di entrare nel sacco su tiro di Pruzzo. Insomma, per la Roma non c'è fortuna, e la mancata concessione del rigore al 42' ne è l'evidenza macroscopica. Era stato Zaninelli a respingere la palla calciata da Scarnecchia dalla lunetta del corner con Sabadini che colpiva, col braccio sinistro, la sfera le imprimeva maggiore velocità. Un punto perso o guadagnato per la Roma? Fate voi.

Giuliano Antognoli

## Burgnich: «Un punto val bene la noia»

ROMA — «Squadra ostica e molto rinchiusa in difesa — così iniziò Liedholm il suo incontro con la stampa per il dopopartita dell'Olimpico. Quando s'incontrano squadre come il Catanzaro, che si raccolgono tutte in difesa lasciando pochi spazi da giocare, la mia squadra ne soffre molto a danno del bel gioco che i tifosi vorrebbero tutte le domeniche».

«Il Catanzaro ci ha chiuso ogni possibilità di andare a rete — continua il «barone» — per cui i ragazzi hanno tentato con tiri da lontano ma il portiere ospite ha compiuto alcune eccellenti parate inchiodando il risultato in parità, un risultato molto stretto per la Roma che avrebbe meritato di più».

«Devo anche ammettere — prosegue l'allenatore dei giallorossi — che quando si incontrano certe formazioni un punto è sempre guadagnato perché abbiamo dovuto subire lo spezzettamento del gioco per i molti falli che i miei ragazzi hanno sopportato durante l'incontro facendo rallentare il gioco».

«La partita — continua l'allenatore dei calabresi — non è stata spettacolare, ma contro le grandi squadre dobbiamo sacrificare qualche cosa per uscirne indenni».

«Comunque — prosegue il «mister» del Catanzaro — debbo dire che la Roma è una grossa squadra e anche lei ne ha dato una dimostrazione, confermando il primo posto in classifica».

## Battuto per 1-0 l'Avellino di Vinicio nel derby campano

# Un gol, e adesso il Napoli è terzo

La rete è stata messa a segno da Pellegrini dopo un primo tempo equilibrato - Troppo prudenti, i biancoverdi hanno finito per perdere un incontro che avrebbero potuto anche pareggiare tranquillamente - Incasso record al San Paolo

MARCATORE: Pellegrini al 7' della ripresa. NAPOLI: Castellini 7; Bruscolotti 6, Marino 6; Marangoni 7, Krol 6, Ferrario 6; Damiani 6, Vinazzani 6, Musella 5, (Gedetti dal 21' del s.t.), Nicolini 6, Pellegrini 7. 12' Fiore, 14' Capone, 15' Spaggiari, 16' Cascione. AVELLINO: Tacconi 6; Bernatto 6, Giovannone 5; Valente 5, Cattaneo 6, Di Somma 6; Piga 6, Criscianelli 6, Repetto 5, Vignola 6 (Mazza dal 16' del s.t.), Juery 6. 12' Di Leo, 13' Ignaro, 15' Lando, 16' Ugolotti.

ARBITRO: Longhi di Roma 6. NOTE: record stagionale d'incasso al San Paolo. Gli spettatori paganti sono stati 41.694 per un incasso di 242.905.000, cui vanno aggiunti 18.262 abbonati per una quota di 88.508.266. L'incasso globale è stato pertanto di 331.413.266 lire. Della nostra redazione NAPOLI — Col minimo scarto, 1 a 0, il Napoli supera l'Avellino. Un risultato tutto sommato giusto; un responso che premia la migliore disposizione tattica dei padroni di casa e che punisce alcune discutibili scelte operate dalla panchina ospite.

Restano così nel cassetto i sogni segreti di Vinicio, al tecnico brasiliano è negata la gioia del riscatto. Dietro gli abbracci del dopo partita c'è l'amarezza della mancata rivincita, dell'insuccesso. La sconfitta è dura da mandar giù, stizza, rabbia, insoddisfazione agitano Vinicio. Non affonda, però, dopotutto, l'Avellino; va in orbita il Napoli. Senza clamori, silenziosamente, la compagine di Marchesi si attesta in terza posizione. Made in England, Marchesi non si esalta. Per lui il fatto è scontato, le sue

squadre cominciano a «girare» dalla quarta giornata in poi. Elementare, no? Il personaggio, inutile dirlo, ricorda quello caro a Sir Arthur Conan Doyle. La cronaca: accettabili i novanta minuti di gioco. Qualche bagliore, diverse zone d'ombra nelle opposte manovre. Scarse le emozioni, contenute nei normali livelli di guardia le pulsazioni cardiache degli spettatori.

Si inizia con il Napoli che cerca di imporre la propria supremazia agli avversari. L'Avellino accetta la parte impostagli dal copione, è prudente, ma non catenaccio. Solidi a centrocampo, gli irpini affidano a Juery, nella circostanza unica punta, le proprie velleità offensive.

Nonostante le smanie e l'impazienza del Napoli, il gioco si svolge in prevalenza a centrocampo. Si ha conferma che agli uomini di Marchesi poco si addice il ruolo di truppa di assalto. Le cose migliori i portanepi riescono infatti a farle le poche volte che gli ospiti offrono loro la possibilità di sfruttare il contropiede, schema di gioco, questo, in grado di esaltare le caratteristiche tecniche ed atletiche di Damiani e Pellegrini.

## L'Ascoli supera a fatica l'Udinese con un rigore firmato da Moro (1-0)

MARCATORE: Moro su rigore al 2' s.t. ASCOLI: Muraro 7; Anzino 6, Mancini 6; Belfotto 6, Gasparini 7, Perico 7; Trevisani 7, Moro 7, Pircher 6 (Paoletti al 31' s.t. e Scorsone dal 42' s.t.). UDINESE: Della Cerna 6; Misasi 6, Billa 6; Bacci 6, Fellet 6 (Fanesi al 41' p.t.), Tesmer 6; Marozzi 6, Nemesio 7, Zanon 6, Vriz 6 (Cinquetti dal 23' s.t.), Pini 6. (12 Pazzagli, 14 Keating, 16 Pradella). ARBITRO: Lo Bello 5. NOTE: Terreno al limite della praticabilità, molto scivoloso per la pioggia caduta prima e durante la partita. Grave incidente al 15' del s.t. al portiere dell'Udinese Della Cerna in seguito ad uno scontro «acro» con Scanziani dell'Ascoli: ha la peggio il portiere ospite, negli spogliatoi gli verranno applicati nove punti di sutura sull'arcata sopracciliare destra. Scanziani invece

se la cava con soli tre punti. Dal momento che l'Udinese aveva già effettuato due sostituzioni, al posto di Della Cerna tra i pali subentrava il terzino Miani.

Del nostro corrispondente ASCOLI — Sia pure a fatica l'Ascoli ha dunque vinto. Così dopo la vittoria in trasferta di quindici giorni fa contro la Pistoiese, gli uomini di Gian Battista Fabbri hanno ulteriormente incrementato il bottino di punti andando ad occupare una posizione di classifica che non dovrebbe destare eccessive preoccupazioni per il proseguo del campionato. Gustavo Giannone, l'allenatore del bianconeri udinese (ieri scesi in campo con una maglia blu scuro) ha schierato tutti e

quattro i neo acquisti: Zanon, Bacci e Marozzi fin dal primo minuto. Cinquetti dal 23' s.t. al posto dello spento Vriz.

L'ingresso del quarto non è stato sufficiente però ad evitare all'Udinese l'ennesima sconfitta. C'è da dire comunque che Zanon, Bacci, Marozzi e Cinquetti non hanno affatto demeritato. Le prime occasioni per andare in rete le ha avute addirittura la squadra friulana, al 9' del p.t. con Pini, su cui salva con una sperticata uscita il portiere ascolano Muraro, e al 19' con Nemesio che si vede respingere d'intuito sempre da Muraro un pallone scagliato a colpo sicuro da pochissimi metri.

Ciò nonostante, l'Ascoli ha ampiamente meritato la vittoria e i due punti in palio. Oltre la rete messa a segno da Moro i bianconeri ascolani infatti sono in debito con la buona sorte per un paio e una traversa colpiti clamorosamente da Pircher al 41' del p.t. e al 14' della ripresa. A questo, si aggiunge il salvataggio sulla linea effettuato da Bacci su tiro di Torrisi al 15' del s.t.

Ormai l'Ascoli sta grandemente riacquistando la forma dell'anno scorso. Belfotto e Scanziani sono rimasti quasi nello standard su cui si erano espressi nel campionato passato. Si sa quanto pesi nell'economia del gioco della squadra ascolana l'apporto del duo. Chi ancora appare in ritardo è invece Torrisi. La sua presenza in campo



PERUGIA-JUVENTUS — Causio, in area perugina, reclama un calcio di rigore.

## Perugia-Juventus senza gol e senza brividi

# Sotto un acquazzone tra tanti sbadigli e altrettanti fischi

PERUGIA: Malizia 6; Nappi 5, Ceccarini 6; Frosio 6, Pia 6, Lelli 6; Di Cennaro 5, Butti 6, Bagni 6, Dal Fiume 5, De Rosa 5 (dal 30' del s.t. Passalacqua).

JUVENTUS: Zoff 6; Ceccherini 6, Cabini 5; Prandelli 6, Osti 6, Scirea 6; Causio 5, Verza 6, Marocchino 5 (dal 15' del s.t. Galdieri), Brady 5, Fanna 5. ARBITRO: Pieri di Genova 6. Del nostro inviato PERUGIA — Tra Perugia e Juventus è solo un svilente 0-0. Per la vecchia signora, in crisi di salute, è una boccata d'ossigeno dopo la tempesta delle ultime tormentate settimane. Il punto è anche bene accolto dal Perugia, che di salute sta senz'altro meglio della sua antagonista, ma soltanto in quello. Per il resto troppi nel continuare a imbruttire il suo gioco. Al «Curio» lo spettacolo, ammesso sempre che di spettacolo si sia trattato (e qui ci sarebbe da dissertare a lungo), è finito tra sbadigli e primi accenni di raffreddore, tanta è stata la pioggia rovesciata sui poveri e coraggiosi spettatori.

Nel grigiore della giornata, Perugia e Juventus non hanno fatto nulla per provocare qualche spreco di luce. Ma del resto come avrebbero potuto farlo, vista la loro scarsità di mezzi tecnici a disposizione? Insomma, è stata una partita di squadre che hanno saputo ben ammantarsi in un minestrone scialito che, alla fine, i quasi 20 mila presenti hanno sonoramente disapprovato, dopo averlo dovuto per forza sorbire. Una fischiate generale ha accompagnato al termine i giocatori negli spogliatoi.

Fischi meriti o ingiusti? Si può dire ingiusti. Perché di più bianconeri e bianconeri al momento non sono in grado di offrire. A Juve-Perugia di altisonante è rimasto infatti solo il nome. E questo purtroppo non è garanzia di spettacolo. Ci vuol ben altro. Di animosità, a essere sinceri, ne hanno messa veramente tanta. Ma era l'animosità di chi cerca di confondere un po' le carte in tavola, di chi cerca di supplire — correndo e periferando e menando calci senza paura — le sue attuali deficienze tecniche. Del resto la classifica di Perugia è un po' diversa da quella di Juventus. E la Juventus è una squadra che si è fatta avanti, che ha giocato bene e il risultato è equo. «Una buona partita» — dice il «Trap» —; nel primo tempo abbiamo manifestato una certa superiorità e abbiamo avuto anche delle occasioni. Ma anche il Perugia non è stato da meno per quanto riguarda le occasioni. Per questo il risultato mi sembra giusto. Un piano lo devo fare ai sostituti: hanno reso tutti come mi aspettavo».

## Trapattoni e Ulivieri soddisfatti del gioco e del pareggio



PERUGIA — Clima disteso dopo Perugia-Juventus. Evidentemente una buona doccia ha fatto scordare i calci, dati e presi, le gomitate e gli insulti del campo. Bagni si è dimenticato anche Causio, al termine della partita, gli ha riflettuto la stretta di mano. Ulivieri e Trapattoni si dicono soddisfatti più del risultato che del gioco.

Il Perugia occorre dire che ha fatto la sua onesta gara. Ha rimediato un altro prezioso punticino, utile nella sua faticosa risalita verso posizioni di classifica più tranquille.

Stefano Dottori

NELLA FOTO: Giovanni Trapattoni.

toto		totip	
Ascoli - Udinese	1	PRIMA CORSA	
Bologna - Brescia	2	11 UNICA D'ESTATE	2
Fiorantina - Cagliari	x	21 ESTERNA	1
Inter - Fiorentina	1	SECONDA CORSA	
Napoli - Avellino	1	11 IMPROVVISI	1
Perugia - Juventus	x	21 CORSA	1
Roma - Catanzaro	x	11 UNICA	2
Torino - Como	x	21 ROMA	1
Atalanta - Milan	2	QUARTA CORSA	
Bari - Genova	1	11 BARTY	1
Spal - Lazio	x	21 PRO POP	1
Prote - Trivulzio	x	QUINTA CORSA	
Avanzano - Casertana	1	11 GIOVEDÌ	2
		21 TERZINA	1
		SESTA CORSA	
		11 SABBATO	1
		21 ROMA	1

Il nostro premi è di 6 miliardi 296 milioni 277.720 lire.





# ***Il fantasma del Torino pareggia 1-1 col Como***

**Nello Paci**

## INTER-PISTOIESE — Il primo gol di Altobelli

### Gigi Bayi

**Loris Civellini**

RISULTATI		MARCATORI	CLASSIFICA SERIE « A »										CLASSIFICA SERIE « B »										LA SERIE « C 1 »										PROSSIMO TURNO
SERIE « A »		SERIE « A »																					RISULTATI										Per il campionato italiano di calcio, domenica prossima sono in programma le seguenti partite in serie A e scoppia di nuovo per l'incontro internazionale Italia-Jugoslavia del 15 novembre a Torino, valido per le qualificazioni al mondiale 1982:
Ascoli-Udinese	1-0	Con 7 reti: Altobelli; con 5: Frizzo e Girasole; con 3: Iffarene e Pellegrini; con 2: Tardelli, Cabrali, Modesti, Palumbo, Paris, Piga e Sestini; con 1: Bellotto, Moro, Soldati, Capone, Maccini, Maccini, Baroni, Antognoni, Sacchetti, Dossena, Vignola, Juary, Manna, De Paoli, Valentini, Cristofari, Bergali, De Giorgi, Schenno, Barzotti, Tassoni, Di Camero, De Fanti, Bini, Fucini, Orsini, Sacchetti, Cecile, Tordelli, Manfroni, Lombardi, Bonadoni, Pagnotti, Prodi, Accardi, Pini, Salvini, Bergamini, Pansa, Sella, Paoletti, P. Sella, Tavecchio, Gattuso, Amati, Salvaggi, Bruni, Virdi, Garavito, Enzo, Bockelmann, Anselmi, Di Bartolomeo.	ROMA	10	7	2	1	0	2	1	1	9	7	LAZIO	14	9	4	1	0	1	3	0	13	4	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.								
Brescia-Bologna	1-0		INTER	9	7	3	0	1	1	1	1	15	6	MILAN	14	9	4	1	0	1	3	0	12	4	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.								
Florentina-Cagliari	0-0		FIORENTINA	9	7	1	3	0	1	2	0	5	3	PIA	12	2	2	2	0	2	2	1	10	8	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.								
Inter-Pistoiese	2-0		CATANZARO	8	7	2	0	1	0	4	0	6	4	SPAL	11	9	3	2	0	1	1	12	13	8	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.								
Napoli-Avellino	1-0		NAPOLI	8	7	3	1	0	1	2	9	7		SAMPDORIA	10	9	2	2	1	1	2	1	8	5	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.								
Parma-Juventus	0-0		TORINO	7	7	2	1	1	1	0	2	7	7	BAR	10	9	4	0	0	2	3	12	10	10	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.								
Roma-Catanzaro	0-0		CASLARI	7	7	1	2	0	1	1	2	7	8	CESENA	10	9	2	2	0	1	2	12	10	8	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.								
Torino-Como	1-1		ARCOLI	7	7	2	1	1	1	0	2	5	8	FOGGIA	10	9	2	2	1	1	2	10	8	5	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.								
SERIE « B »		SERIE « B »	AVVENTUS	6	7	1	0	2	0	4	0	5	8	GENOA	10	9	4	0	0	2	3	12	10	8	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.								
Milan-Atalanta	3-1		BRESCIA	5	7	0	3	1	1	0	3	4	6	PESCARA	9	9	3	2	0	0	1	3	10	12	8	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.							
Bari-Genoa	2-0		COMO	5	7	2	0	1	0	1	3	5	8	RIMINI	8	9	2	3	0	0	1	3	10	8	5	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.							
Monza-Lanercio Vicenza	2-2		BOLOGNA	4	7	2	1	1	1	2	0	3	3	VERONA	8	9	1	4	0	0	2	2	8	8	5	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.							
Pisa-Palermo	1-0	Con 7 reti: Silva; con 6: Bordin; con 4: Castagnaro, Fabbrì, Morelli, Gandri, Russo, Barone, Vizzoni, Tivoli; con 3: Anselmi, Anselmi, Olivero, Chiodi, Galdi, Porcari, Morelli, Salvetti, Salomonicos; con 2: Altani, Sacchini, Bigen, Bizio, Bazzi, Cornato, Cantavutti, Chiarico, De Vecchi, Di Giovanni, Forzari, Elmi, Greco, Greg, Jorio, Magliaroli, Morelli, Marzulli, Tommasi, Pizzicelli, Prestinari, Sartori, Sestini, Silipo, Viola.	UDINESE	4	7	0	3	1	0	1	2	3	10	ATALANTA	8	9	3	1	1	0	1	3	8	9	5	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.							
Spez-Lazio	1-1		BOLOGNA	4	7	2	1	1	1	2	0	3	3	VARESE	9	9	2	2	0	0	2	3	12	14	5	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.							
Cesena-Taranto	2-1		UDINESE	4	7	0	3	1	0	1	2	3	10	CATANIA	6	9	1	2	0	0	2	4	7	15	6	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.							
Verona-Catania	2-1		PERUBIA	3	7	0	3	0	2	1	1	5	2	LECCE	6	9	2	1	1	0	1	4	7	15	6	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.							
Verona-Pescara	2-0		PISTOIESE	3	7	1	1	1	0	0	4	2	8	L. VICENZA	5	9	0	3	1	0	2	3	7	11	5	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.							
			AVELLINO	2	7	2	0	1	1	1	2	8	8	MONZA	5	9	0	4	0	0	1	4	7	13	5	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.							
														TARANTO	4	9	3	1	1	0	2	2	9	5	5	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.							
														PALERMO	2	9	0	3	1	0	4	1	8	5	5	GIROE A: Crotone-Casale 2-0; Empoli-Spal 1-0; Fano-Napoli 2-0; Forlì-Flaminia 0-0; Prato-Trinità 1-1; Reggina-Mantova 0-0; S. Angelo L.-Modena 3-1; Treviso-Sampdoria 2-1; Treviso-Fano 0-0.							



[illegible]



Superati nel derby bolognese i rivali dell'IeB

## La Sinudyne di Mc Millian vince (102-100) in volata

La vittoria è venuta nel secondo tempo supplementare - Clamorosa partita dell'americano di colore: ha segnato 40 punti e ha servito palloni preziosi ai compagni

Della nostra redazione  
I e B: Bertolotti (21); Dal Pian; Maguolo; Baladani; Jordan (29); Ferro (14); Anconetani (8); Di Nallo (4); Starks (24); Tardini.  
SINUDYNE: Cagliaris (1); Valenti (4); Cantamessi; Martini; Villalta (16); Marquisio (20); Generali (6); Porto; Mc Millian (40); Bonamico (15).  
ARBITRI: Zano e Goriato.  
BOLOGNA — Un derby per essere un derby che si rispetti deve dire chi vince solo all'ultimo

istante e ieri al Palazzo dello Sport bolognese questa tradizione è stata rispettata e solo ad una mancata di secondi dalla sirena finale si è saputo il nome del vincitore: la Sinudyne che, sempre secondo regola, ha superato nel tempo supplementare gli accaniti rivali e cugini dell'I e B per un soffio, ovvero per i classici due punti: 102 a 100.

Prima di tutto, il protagonista di questa partita: l'americano di colore dei campioni d'Italia, Gim Mc Millian che ancora una

volta è stato il colosso, sotto tutti i punti di vista, della propria squadra. Ha segnato 40 punti, centrando canestri da tutte le posizioni e quando non era impegnato a fare questo mestiere dava una mano ai suoi compagni di squadra che, a dire il vero, non hanno disputato una grande partita, cosa del resto che non ha nemmeno fatto la I e B.

Ma, si sa, i derby, soprattutto un derby che vedeva le due squadre bolognesi in fase di rilancio, non guardano tanto per il sottile e l'agonismo batte la tattica, l'entusiasmo del pubblico cancella un gioco più appariscente che sostanziale. Si era cominciato, padrona di casa era la I e B, con tanto di majorettes dodicenni che dall'inizio alla fine hanno ballato e sventolato bandierine dei colori dell'I e B. I biglietti erano già esauriti fin da martedì e la grande marcia di gente — più di 7000 spettatori — si è di certo divertita e spompata i polmoni, da una parte come dall'altra. Il risultato, si diceva, è rimasto incerto fino al termine ma tutta la gara ha rispecchiato l'altalenante andamento con distacchi che non hanno mai superato i cinque-sei punti. Il primo tempo era finito con l'I

e B in vantaggio per 50 a 47; e nella ripresa i padroni di casa hanno premuto sull'acceleratore e sembrava a un certo punto che ce la facessero ad allungare di quel tanto da condizionare il risultato finale. Ma non è stato così sia perché Jordan, Starks e Bertolotti hanno mollato un po', sia perché dall'altra parte Mc Millian, per nulla condizionato dall'infuocato clima della partita, non ha perso un colpo e ha portato i suoi alla riscossa fino a quando Villalta, da buon marione, proprio all'ultimo secondo ha centrato il pareggio dell'88 a 88.

Del campione d'Italia si è visto abbastanza sotto tono Marquisio, che spesso ha dato l'impressione di non essere abituato alle tenzioni bellicose, mentre Bonamico si è visto a sprazzi. Per l'I e B resta buona la prova di Bertolotti (ieri premiato da tutti gli sportivi per avere onorato dieci anni di basket bolognese) e di Jordan mentre Starks non ha reso come suo solito. Il tempo supplementare è ovviamente al calor bianco: si sbaglia da entrambe le parti e allora Mc Millian pensa bene di aggiustare la faccenda: centra altri sei punti e il sipario si chiude davvero.

Giuliano Musi

## FIAT vince e chiude in anticipo campionato rally

SAN MARINO — (I.p.) Dopo una gara ricca di colpi di scena che hanno continuato a rivoluzionare la classifica Vudafieri-Penariol con la FIAT 131 Abarth hanno vinto il rally Fernet Tonic di San Marino, penultima prova del campionato italiano ed europeo rally. Il successo di Vudafieri chiude in anticipo il campionato italiano, infatti il veneto con questa vittoria si è matematicamente assicurato il titolo prima del rally della Valle d'Aosta, ultima gara in programma. Chi ha perso tutto gara e titolo è stata la Opel giunta seconda con Toni-Rudi alle spalle dei due piloti della FIAT. Toni ha condotto buona parte della gara ma, a causa della nebbia, ha rallentato il ritmo facendosi scavalcare da Vudafieri. Solo nel finale, quando anche il suo compagno di squadra Cerrato si era ritirato, l'uffiere del team «Autofrigo» ha tentato il tutto per tutto classificandosi a soli 4" da Vudafieri. Terzi con una gara molto regolare che premia la sfortunata stagione si sono piazzati Verini-Mannini con l'Alfaetta Turbo Delta; al quarto posto Tognana-Cremona con la 131 Abarth «team» Pioneer.

La tournée della Nazionale sovietica di ginnastica ritmica

## La «piccola acrobazia» che fa tanto spettacolo

La ginnasta si vale di attrezzi coi quali creare figure coreografiche - Un regolamento rigido che lascia spazio all'interpretazione - Una serie di manifestazioni nel Milanese

MILANO — Quello che abbiamo visto in questa settimana in vari comuni della cintura milanese potrebbe essere facilmente scambiato per una nuova forma di balletto moderno. Si tratta in realtà di una «nuova» disciplina sportiva, nata però 30 anni fa nel nostro Paese, che finalmente è entrata a far parte delle specialità olimpiche. Il CIO, con una delibera, ha infatti ammesso la ginnastica ritmica sportiva nel cartellone dei Giochi di Los Angeles del 1984.

A far conoscere nella nostra provincia il valore internazionale acquisito da questo sport è stata nei giorni scorsi l'ARCI-UISP milanese che ha organizzato una tournée della squadra nazionale sovietica incontrandosi nelle due serate conclusive a Novate Milanese e Cinisello con la rappresentativa azzurra. Le campionesse del mondo sovietiche hanno trovato un'accoglienza davvero inusitata per uno sport quasi sconosciuto ai non addetti ai lavori del nostro Paese. A Rozzano, Corsico e Sesto San Giovanni i piazzetti stracolmi di gente accorrevano a queste manifestazioni puramente «dimostrative» — hanno dato l'esatta dimensione della rispondenza del pubblico italiano.

Senza andare a scomodare Bejart, possiamo comunque affermare che la ginnastica ritmico-sportiva abbraccia un campo che trascende dal puro e semplice sport per andare a integrarsi con il balletto. Fatto di coreografie molto ben studiate, sia che l'esercizio sia effettuato dal singolo atleta sia che si tratti di lavoro in gruppo, si avvale degli elementi più spettacolari della pre-acrobatica cui si aggiungono la grazia, l'interpretazione, la velocità di esecuzione, il senso del ritmo.

A fare di questa disciplina uno sport altamente spettacolare ci pensano poi un regolamento molto rigido e l'uso di piccoli «attrezzi»: il cerchio, le clavette, il nastro, le funicelle e la palla. Tanto per fare qualche esempio: il nastro, una striscia di seta lunga sei metri legata ad una piccola asticella, non deve mai sfiorare alcuna parte del corpo, non deve assolutamente produrre rumore sfiorando il terreno della palestra (il campo in cui opera la ginnasta ha una dimensione quadrata di 12 metri per 12), le figure elaborate devono essere assolutamente geometriche. Oppure, per quanto riguarda il «lancio»

dell'attrezzo: se questo raggiunge un'altezza inferiore ai 3 metri costituisce una difficoltà media, oltre i 4 metri è di difficoltà superiore. Naturalmente l'attrezzo deve essere recuperato con una mano, nel caso del cerchio e della palla e del nastro, con due per le clavette, oppure quando sia molto evidente che la presa a due mani serve per il proseguimento dell'esercizio.

Ciò che invece dà l'esatta dimensione della enorme differenza di classe tra le varie

scuole, in questo caso quella sovietica e quella italiana, sta nella serietà e nell'impegno profuso dagli organi centrali di governo verso questa disciplina. I sovietici si preparano, lavorano e viaggiano costantemente con una troupe composta da un allenatore nazionale «benemerito artista e benemerito dello sport» che è anche coreografo del Bolscioi; da una allenatrice che è anche l'allenatrice personale della campionessa del mondo Irina

Dievina; da un maestro pianista e da un medico. Questo significa, in poche parole, che la coreografia è particolarmente seguita e studiata e che l'atleta viene «seguita» nel suo esercizio dalla musica e non viceversa (cosa che metterebbe in rilievo i ritardi o le anticipazioni sui tempi musicali) come invece avviene per la squadra italiana che lavora unicamente su nastro registrato.

Rossella Dallò



SESTO SAN GIOVANNI — Un momento dell'esercizio di gruppo delle ginnaste sovietiche.

## Volley: cade la Santal Torino-Milano in vetta

La prima giornata del campionato di pallavolo, serie A1 maschile, ha segnato subito un risvolgimento nei pronostici della vigilia. La Santal (ex Veico) super-favorita insieme alla Robe di Kappa per la conquista dello scudetto, è clamorosamente caduta sul campo dell'Amaro Pila a Loreto. Come avevamo paventato, pur essendo i parmensi estremamente forti sul piano individuale, l'immissione di sei nuovi elementi, tra i quali l'azzurro Gianni Lanfranco, ha causato gravi problemi di amalgama risultati estremamente evidenti sabato contro i ragazzi di Nikola. Dopo un'avvio a spron battuto (2-0) dei parmensi, l'entrata di Nikola in campo ha galvanizzato a tal punto la squadra e il pubblico locale da sovvertire il già sconsigliato risultato finale (3-2, parzia-

li: 8-15, 6-15, 15-7, 16-14, 15-13). Ora la Santal dovrà fare un grosso lavoro per recuperare con l'affiatamento, mancante sabato, i 2 punti così clamorosamente «bucati».

Tutto facile, invece, l'esordio della Robe di Kappa a Torino (che guida la classifica provvisoria, seguita dai milanesi) contro l'inconsistente Cus Pisa, battuto 3-0, e della Polenghi che a Milano ha impiegato meno di tre quarti d'ora per avere ragione del Latte Cigno-Napolitano di Chieti (3-0). A fare la parte del leone sta al palazzetto torinese che al Palalido milanese sono stati i due «big» stranieri: il bulgaro Zlatanov e il brasiliano Moreno, vere novità di questo campionato '80-81.

Facile risultato anche per il Panini (3-0) che in trasferta ad Asti ha sconfitto l'e-

sordiente Riccadonna, dalla quale ci si aspettava forse di più avendo nel suo sestetto un fuoriclasse come Valtcev. Ha faticato, invece, la Cassa di Risparmio di Ravenna ad avere ragione dei romani della Toseront (3-2). L'altra emiliana, l'Edilcuoghi di Sassuolo, si era già imposta nell'anticipo di giovedì sui catanesi della Torre Tabita, e sabato in Coppa Coppe ha dimostrato tutto il suo valore e la sua grinta andando a vincere con un secco 3-0 contro i viennesi del Post.

Più regolare, invece, la situazione in campo femminile dove sia Mec Sport Bergamo che 2000 Uno Bari hanno facilmente avuto ragione delle avversarie (rispettivamente il Lyon ad Ancone e sul campo casalingo, il Chimirelli) battute in entrambi i casi per 3-0. L'altra contendente, l'Alidea Catania, scenderà in campo mercoledì contro il Fano, avendo disputato con successo sabato il secondo turno di Coppa Campioni con le israeliane dell'Hapoel battute per 3-1.

r. d.

## Nel galoppo a San Siro Carlo Alberto in «foto»

MILANO — A perfetto agio in una pista tramutata in acquitrino dalla pioggia, Carlo Alberto ha sorpreso tutti nel Trofeo Cino del Duca di galoppo, ieri a San Siro. Il 4 anni della scuderia Nord Ovest, che era quotato 10-1, si è imposto con un finale gagliardo al giovane Choco Air, assai più valido del coetaneo e compagno di colori Milkbit, controfavorito della gara. La prova, almeno sulle tabelle dei bookmakers, sembrava a disposizione del risorto Brenneville, ma anche il sauro della scuderia Concalena, riusciva poi ad eludere la massa degli scommettitori. Al via assunse il comando Brenneville davanti a Choco Air, Narvaez, Calvador, Lucky Luciano, Milkbit e Carlo Alberto. Sulla curva nella scia di Brenneville appariva Narvaez davanti a Choco Air, che aveva ai fianchi Calvador, poi Milkbit, Lucky Luciano e Carlo Alberto. In retta entrava ancora primo, con vantaggio, Brenneville, mentre Milkbit si faceva avanti per superare Narvaez in difficoltà. All'intersezione delle piste Brenneville era raggiunto e superato da Choco Air e Calvador lungo lo stecco; al largo si faceva avanti Carlo Alberto, nella cui scia avanzava Lucky Luciano. Finale avvincente con Carlo Alberto che bruciava sul palo Choco Air e vinceva in fotografia. Terzo si manteneva quindi Calvador su Lucky Luciano. Il vincitore ha coperto i 2000 metri del percorso in 2'16". Altra grossa sorpresa nella maratona del premio San Siro, che è stata vinta dal peso leggero Sandton in testa da un capo all'altro del percorso. Secondo, a ben sei lunghezze, finiva Graton davanti a Cesare. Le altre corse sono state vinte da Primtar (Magiciopolis), London Lad (Godot), Scapricciatello (Ortueri), Santell (Cirefa), Bad To Me (Aedo).

## Patrizio Oliva ha talento: bisogna lasciarlo maturare

Nostro servizio

Patrizio Oliva al suo terzo incontro da professionista è riuscito finalmente a vincere prima del limite, anche se la decisione dell'arbitro Bellagamba, quando ormai mancava poco meno di un minuto alla conclusione del match, è apparsa un tantino frettolosa, visto che il brasiliano De Souza non era poi nemmeno tanto *groggy* da giustificare un simile atteggiamento. Paradossalmente il napoletano si è affermato prima del limite, proprio nell'incontro in cui ha dimostrato, malgrado l'estrema precisione dei colpi, i suoi limiti in fatto di potenza. Il brasiliano infatti, per tutta la durata del combattimento, non ha fatto altro che il *punching-ball*, tirando solo un «mezzo» colpo all'inizio della sesta ripresa.

Per il resto si è assistito a un continuo monologo dell'olimpionico di Mosca, il quale ha dimostrato la sua tecnica notevole costruita essenzialmente sul *jab* sinistro, un colpo che Oliva porta con una tempestività magistrale, e sui continui spostamenti di tronco. Ebbene nelle quasi sei riprese della contesa, o poco meno, visto che è stata interrotta quando mancava ormai un minuto al termine, pur muovendosi con eleganza, pur sferrando precise combinazioni al bersaglio grosso e al volto, senza mai

correre il rischio di incorrere nelle repliche del «fermo» trentaquattrenne brasiliano, Oliva non riusciva a concludere il match prima del limite. Se poi alla fine ci riusciva lo doveva essenzialmente alla prudenza dell'arbitro, altrimenti poteva stare sul quadrato anche per dieci riprese, tanto De Souza non avrebbe abbandonato.

Comunque il napoletano, apparso ancora uno splendido dilettante più che un discreto professionista, bisogna continuare a farlo lavorare su questa strada, senza proporgli incontri che lo potrebbero «bruciare».

Solo permettendogli di maturare, di continuare a fare fiato, di smaltizzare, in un anno potrà davvero guardare a obiettivi che sicuramente sono alla sua portata. La stoffa c'è (e su questo dato di fatto, inconfutabile, nessuno può obiettare nulla), occorre avere un pochino di pazienza.

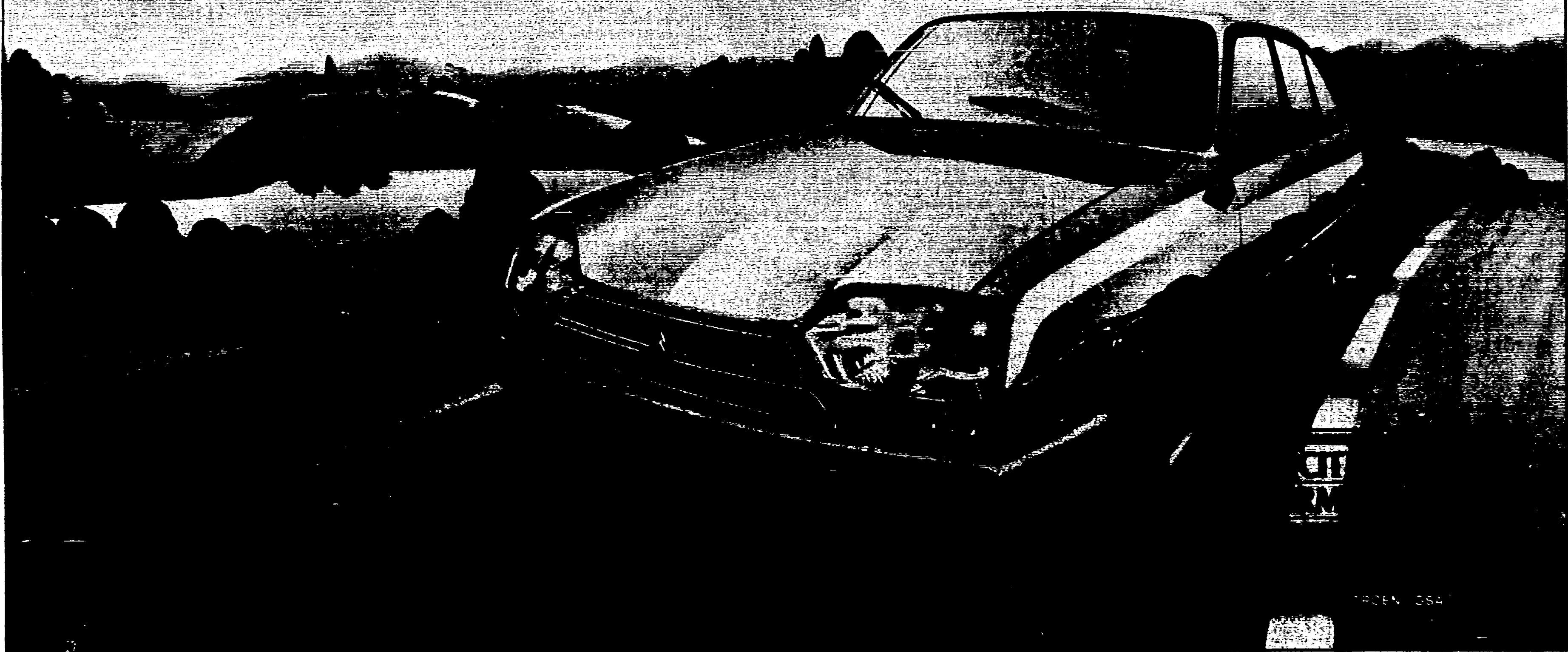
Certo Oliva non sarà il campione che trascinerà le folle, alla maniera del Mazzinghi e dei Benvenuti, però si può diventare campioni anche vincendo sempre ai punti. È inutile pretendere da Oliva dei successi prima del limite che non sono certo alla sua portata, poiché altrimenti si continuerà a creargli solo dei pericoli di condizionamento.

Massimo Halesz

## LEI CORRE, TU RIPOSI.

Citroën GSA: nata per correre. Un motore potente, 1300 di cilindrata, che macina chilometri su chilometri, che scatta puntuale nei sorpassi e raggiunge i 160 in un soffio. Con una brillante quinta marcia per viaggiare a ritmo sostenuto bruciando meno benzina. Citroën GSA: progettata contro la tensione. Sono le ruote, la strada

sembra liscia d'aria, un lungo nastro che si snoda liscio e sicuro. Le sospensioni idropneumatiche annullano le irregolarità e gli imprevisti mentre i comandi a portata di dita evitano ogni distrazione. Dentro il silenzio concilia il piacere della conversazione o della musica. Così le ore al volante diventano minuti.





Il «Circo della neve» affila gli sci: tra poco si ricomincia

# Tra Stenmark e Wenzel una Coppa che invecchia

Azzurre più valide e più competitive, azzurri rebus - Claudia Giordani ci ripensa



Hanni Wenzel



Claudia Giordani



Maria Rosa Quarzo



Piero Gros



Ingemar Stenmark in uno dei tanti slalom vinti.

La Coppa del Mondo di sci alpino ha 14 anni. Ed è molto invecchiata. Il suo fascino si è scolorito e la buona volontà, le marceggianti, le astuzie per ridarle la carica, un po' alla volta perduta per via, l'hanno soltanto riverniciata. E tuttavia la Coppa, scolorita finché si vuole, viaggia per le valli di tre continenti da dicembre a marzo portandosi dietro centinaia di sciatori e mobilitando industrie, turismo, giornalisti, dirigenti.

LA SFIDA — Cambia anche abito. L'ultima Coppa è stata vinta dalla famiglia Wenzel: Hanni ha sbaragliato la grande Annamaria Proell e il fratello Andreas ha battuto di misura Ingemar Stenmark. L'ultima formula era stata studiata con intenzioni maligne per «agevolare»

la sconfitta dello svedese. Allora infatti valevano solo i quattro migliori risultati per disciplina mentre questa volta Stenmark potrà contare su cinque slalom speciali e su altrettanti «giganti». Il punteggio delle gare resta invariato: 25 punti al primo, 20 al secondo, 15 al terzo, 12 al quarto, 11 al quinto e così via, fino al 15° che mette in classifica un punto. Quindi «ingo» stavolta potrà raggiungere un tetto di 250 punti mentre la scorsa stagione fu costretto a fermarsi a quota 200.

Come sapete Stenmark rifiuta di prender parte alla discesa libera. Tra Stenmark e Wenzel c'è garbata polemica: il primo sostiene che fanno di tutto per impedirgli di vincere la Coppa; il secondo dice che uno sciatore completo do-

rebbe cimentarsi in tutte e tre le discipline. In realtà la preoccupazione degli organizzatori non è di far vincere Ingo o Andy ma di far durare la Coppa il più a lungo possibile. La scorsa stagione, per esempio, si concluse a Cortina, sul finire. Era molto triste osservare le vittorie di Stenmark: non servivano a niente. Vincere per il piacere di farlo, per dimostrare che era il più forte. Ma di punti quelle vittorie non gliene davano. Lui infatti aveva già messo in classifica tutto quel che ci poteva mettere.

Quest'anno cambia la formula ma aumentano anche le prove. La scorsa stagione il calendario prevedeva 7 «libere», 8 «speciali» e altrettanti «giganti» e, in più, quattro combinate. Stavolta ci sono

Incontro con Renato Pasturenti a Voghera

# A colloquio con il giudice del caso Agnolin

Secondo il presidente della commissione disciplinare gli arbitri in campo dovrebbero parlare di meno e fischiare di più

Del nostro inviato  
VOGHERA — Per telefono, Renato Pasturenti era stato piuttosto freddo, in tenero, direi, col paesaggio che andava osservando dal finestrino del «Milano-Ventimiglia». Pasturenti mi aveva avvertito: «Se viene per Agnolin sarà tempo sprecato...». Era un avvertimento, se non addirittura un consiglio a rimanere in sede e invece dopo un'oretta di treno sono a Voghera, al numero 32 di via S. Ambrogio. L'ambiente è quello che mi aspettavo: per giunta Pasturenti è sempre stato una persona molto riservata, e mentre preparo la domanda per aggirare l'ostacolo, mi sovviene l'immagine degli uomini in giacchetta nera e col fischietto alle labbra, tutti col volto severo e pronti a puntare il dito per rimproverare un fallo. Già, in vita mia non ho mai visto un arbitro zittire. Perché?



L'arbitro Luigi Agnolin, nell'occhio del ciclone per le sparatorie a Bettiga in occasione del derby Torino-Juventus.

Ho di fronte un dirigente di un organismo molto importante e molto delicato. Pasturenti ha ricoperto una infinità di incarichi su scala nazionale e attualmente è componente della commissione, carte federali, membro del settore tecnico, presidente della commissione regolamento e casistica, delegato dell'Uefa per le gare di coppa e presidente della commissione disciplinare arbitri, una veste, quest'ultima, che ci interessa particolarmente perché sarà Pasturenti a firmare il provvedimento nei confronti di Luigi Agnolin di Bassano del Grappa. L'arbitro che ha insabbiato Bettiga e compagni ha già ricevuto il grave adddebito e dovrà rispondere alla contestazione nell'arco di due settimane. Prima risponde e prima si conoscerà il verdetto. I giudici sono, oltre al presidente Pasturenti, il romano Bravi e il bolognese Fornari. C'è anche un segretario di nome Gerolamo, ma senza poteri decisionali. Attenzione, qualora Agnolin dovesse ritenere ingiusta la sanzione, egli potrà rivolgersi ad un'istanza superiore, perciò si rischia di andare troppo per le lunghe.

I giocatori vengono puniti subito, per gli arbitri la giustizia si fa desiderare, dico a Pasturenti.

«Da noi la legge è ferrea. L'arbitro viene immediatamente sospeso, ma quando la mancanza è di natura disciplinare bisogna completare l'accertamento e dar tempo a chi è chiamato in causa di contestare il fatto».

per quanti mesi Agnolin sarà squalificato? domanda inutile, cioè nessuna risposta. Insisto. Lei era presente a Juventus-Torino in qualità di commissario speciale, quindi, sarà al corrente di ogni fatto: avrà visto, avrà sentito, avrà notato...

Nella designazione sta scritto se a fine gara dobbiamo andare o no dall'arbitro: io dovevo andare, ma con Agnolin ho parlato soltanto di questioni tecniche...

Può dirmi cosa ha contestato?

«No».

Non vi sarete limitati ad un semplice saluto?

«Qualche osservazione è di prammatica. Il miglior arbitro è quello che sbaglia di meno e a parlare di meno. In Italia abbiamo la collaborazione delle varie forze: atleti, tecnici e pubblico. Soprattutto al pubblico diamo particolare valore perché rappresenta la fonte principale delle contestazioni. Quando noi constatiamo che gli arbitri parlano con i giocatori, invitiamo a fischiare di più e a parlare di meno. Tornando ad Agnolin, posso aggiungere di aver avvertito voci di corridoio dove ho incontrato i giornalisti i quali chiedono di entrare nello spogliatoio dell'arbitro: ho detto loro di no, mi sono preoccupato che la tema uscisse tranquillamente dallo spogliatoio e qui è terminato il mio intervento. Il rientro a casa ho appreso il tutto».

Gino Sala

## Queste le gare

### MASCHILE

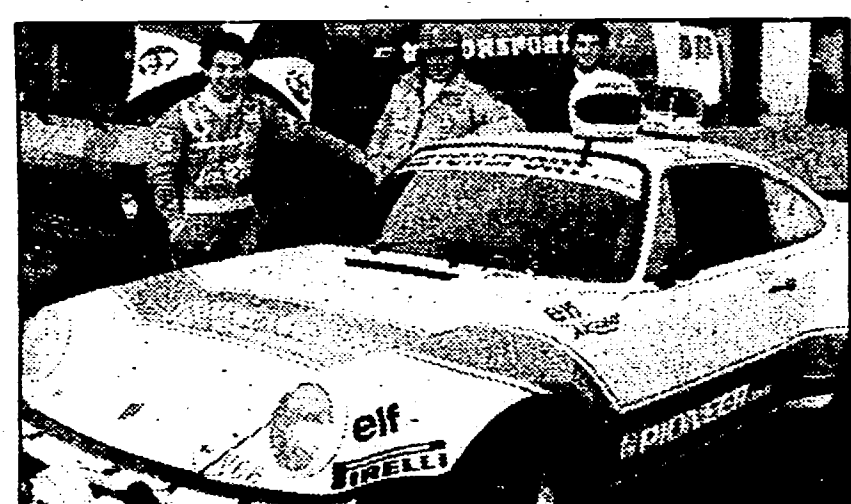
5-6/12/80	Val d'Isère (Fra.)	C D G
9-10/12	Campiglio (Ita.)	S G
14/12	Valgerdalen (Nor.)	C D
17/12	Cortina (Ita.)	D
21/12	St. Moritz (Sv.)	D
4/1/81	Ebnat-Kappel (Sv.)	G
6/1	Moraine (Fra.)	C D S
10-11/1	Garmisch (Rft.)	C D S
12/1	Obertauern (Rft.)	S
17-18/1	Kitzbühel (Aut.)	C D S
24-25/1	Wengen (Sv.)	D S
26/1	Adelboden (Sv.)	C D S
31/1-1/2	St. Anton (Aut.)	C D S
7/2	Schladming (Aut.)	D
8/2	Oslo (Nor.)	S
11/2	Voss (Nor.)	G
14-15/2	Arosa (Sv.)	S G
6-7/3	Aspen (Uss.)	D G
13-15/3	Furano (Sv.)	S G
24-25/3	Borovets (Bul.)	S G
27-28/3	Kranjska Gora (Sv.)	G P

NOTE — C=combinate; D=discesa; S=slalom; G=gigante; P=parallelo. La combinata della Valgerdalen prevede il gigante di Campiglio e la discesa di Valgerdalen; quella di Garmisch il gigante di Moraine e la discesa di Garmisch; quella di Kitzbühel lo slalom di Obertauern e la discesa di Kitzbühel.

### FEMMINILE

3-4/12/80	Val d'Isère (Fra.)	C D G
7/12	Limone P. (Ita.)	G
12-13/12	Piancavallo (Ita.)	C D S
17-18/12	Altenmarkt (Aut.)	D S
20/12	Bormio (Ita.)	S
6-7/1/81	Prontan (Rft.)	D
12-13/1	Schruns (Rft.)	D S
19-20/1	Crans-Montana (Sv.)	C D S
22/1	Kitzbühel (Aut.)	G
24/1	Les Gets (Sv.)	G
28/1	Megève (Fra.)	C D
31/1	Les Diablerets (Sv.)	S
3-4/2	Zwiesel (Rft.)	S G
8/2	Haus (Aut.)	C D
10-11/2	Maribor (Slo.)	S G
6-8/3	Aspen (Uss.)	D G
13-15/3	Furano (Sv.)	S G
24-25/3	Kranjska Gora (Sv.)	G P

NOTE — La combinata di Piancavallo prevede il gigante di Limone e la discesa di Piancavallo; quella di Megève il gigante di Les Gets e la discesa di Megève; quella di Haus lo slalom di Zwiesel e la discesa di Haus.



## Un pilota racconta dieci giorni d'Autogiro con Johnny Cecotto al volante

Quando circa un mese fa mi venne proposto di correre il giro d'Italia con Johnny Cecotto ero molto perplesso e non avrei mai immaginato di passare insieme a questo originale personaggio venezuelano una delle più affascinanti settimane della mia vita. Dopo la prima telefonata che mi annunciava il suo desiderio di correre il giro ho rivisto Johnny per puro caso al team Pioneer dove lui era andato per ottenere una sponsorizzazione di formula 1 nel 1981. Lo avevo conosciuto per motivi di lavoro nel '75 quando a soli 19 anni vinse il campionato del mondo delle «350».

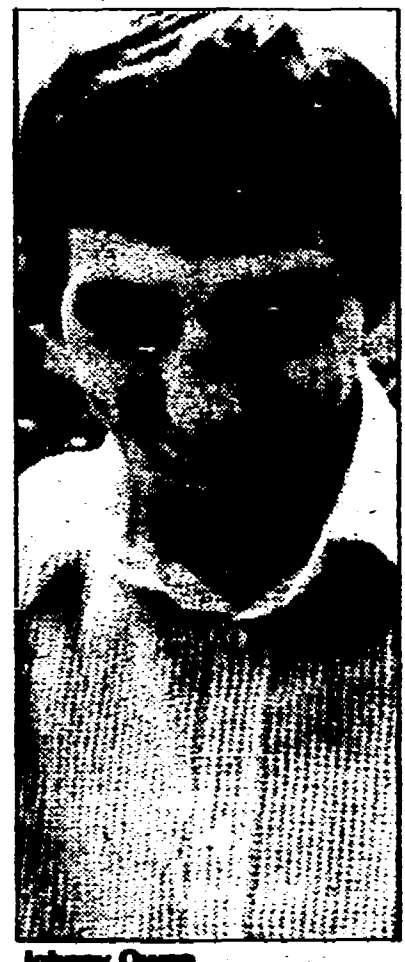
### Bambino prodigio

Ora dopo cinque anni mi sembrava molto maturo e l'immagine del bambino prodigio (era già campione di moto a 16 anni) un po' vizioso che mi ero fatta era completamente cambiata. Correrò un giro d'Italia implica vivere in tre (pilota rally, pilota pista e navigatore) a stretto contatto per quasi dieci giorni (un po' come partecipare ad una regata) e se l'equipaggio non è più che affiatato la vita può diventare insostenibile pregiudicando così il risultato finale. Il rapporto rallyista-pilota è estremamente delicato: se uno dei due vuole premezzare e sfrecciare di quel tanto che fa, l'altro paga quando è il suo turno di quipaggio e la stima e l'affiatamento reciproci e sotto que-

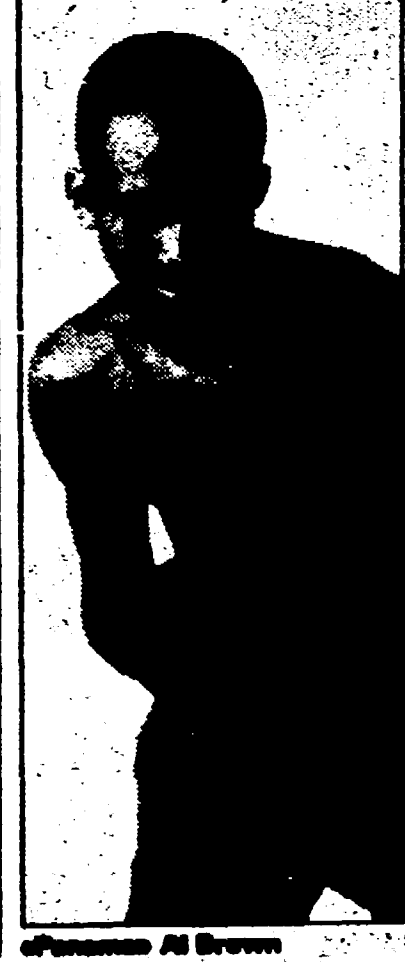
so. Dopo la prima tappa, dove ho guidato io febbricitante, il nostro vantaggio nel Gran turismo di serie era già rilevante e Johnny nel suo primo turno di guida sul circuito di Misano ha mostrato molta intelligenza non strafacendo e conservando la posizione. Capivo che aveva una gran voglia di far vedere anche ai più scettici che con le quattro ruote ci si poteva fare altrettanto bene che sulle due ruote ma il giro era ancora lungo e non voleva compromettere tutto. Martedì, la sua fedele compagna abilitata nel distruggersi con i cronometri, aveva il potere di mettere allegria in tutta la squadra che procedeva al meglio malgrado piccole disavventure.

### Un risultato incredibile

Col passare dei giorni il nostro affiatamento cresceva ed aumentava soprattutto la reciproca stima così quando Johnny ha deciso di tirare rischiando un po' di più per guadagnare altre posizioni su vetture più potenti della nostra l'ho accompagnato e ci siamo buttati dal dodicesimo al sesto posto assoluto. Lui addirittura sugli autodromi di Imola e Monza sotto l'acqua ha ottenuto il secondo posto dietro la Beta Montecarlo di Pasturenti: se il passo che la nostra macchina strettamente di serie aveva 270 cavalli contro i 500 di quella ufficiale della Lancia bisogna dire che ab-



Johnny Owen



«Panama» Al Brown

## Un antipugile sul ring

Il povero Johnny Owen, massacrato dai pugni di Pintor, paragonato al leggendario «Panama» Al Brown - Entrambi alti e magri ma l'americano era un vero «puncher»

«... La boxe è uno sport che lascia un posto al genio...». Sono parole di Jean Prevost letterato e patriota francese morto, nel 1944, combattendo per il maquis del Vercors. Durante la sua breve vita, 43 anni in tutto, Prevost scrisse anche di sport ed ebbe modo di conoscere «Panama» Al Brown campione del mondo dei pesi gallo dal 1929 al 1935 e poi di nuovo nel 1938, sia pure soltanto per l'International Boxing Union che prima della guerra dettava legge in Europa. Appunto per il leggendario «ragno nero» Jean Prevost scrisse, ricordando, «... La boxe è uno sport qui laissez une place au génie...».

Prevost aveva visto Al Brown nelle aere parigine fulminare con un destro, che sembrava una scarica elettrica, il peso leggero Gustav «Tiger» Hummer vincitore di Ceto Locatelli e dell'inglese Jackie Kid Berg oltre che scurbo in Europa. Appunto per il leggendario «ragno nero» Jean Prevost scrisse, ricordando, «... La boxe è uno sport qui laissez une place au génie...».

«Panama» Al Brown, stava dagli anni 36 anni quel lunedì (4 marzo 1938), allora Jean Prevost il poeta, l'ammiratore di «Raffaello» e della «Machete» francese, lo congedò pubblicamente nel quotidiano «Paris-Sport» di lasciare il ring. Dovetti a Sangchilli, il poeta di Massimo Laffitte, che aveva 49 anni, aveva visto «non la «marche» ma l'«ombra» fragile, sottile, smagrita ma sempre una nobilita figura da icona». Al Brown e Jean Prevost erano amici da quando il pittore Marcotelli Kallil li aveva fatti incontrare, una notte, al «Caprice» di Montmartre. Il grande Al che fu innocente nel ring e spensierato «gentiluomo» fuori delle corde, è purtroppo

passato alla storia anche come ciclista. Di solito «Panama» Al Brown si preparava per un combattimento passando la notte a ballare nelle «boîtes» di Pigalle. Persino a Valencia non volle rinunciare al giro nel «night», eppure il giorno dopo, 1 giugno 1935, doveva difendere la sua Cintura dall'assalto di Baltazar Sangchilli contro il quale aveva pareggiato tre mesi prima. «Panama» Al tornò all'alba, nel Regina Hotel dove dimorava. Era bello, aveva la bocca piena, la bilancia Sangchilli segnò kg. 52,750 quindi nei limiti delle 118 libbre. Brown superò il peso con kg. 54,200 e per perdere quasi 700 grammi di troppo dovette fare dei bagni turchi. Nel ring Baltazar Sangchilli fu molto aggressivo. Al Brown, costretto ad una continua difesa dovette stringere i denti per resistere sino ai limiti delle 15 riprese. L'arbitro francese René Schenmann alzò il braccio allo spagnolo. Sangchilli si alzò e si inginocchiò al mondo dei gallo. «Panama» Al Brown ebbe un collasso nel suo spogliatoio e, se stesso, sempre, di cuore stato drogato quando bevve acqua durante il minuto di riposo tra round e round.

### Un fenomeno fisico con talento artistico

A Parigi Al era un frequentatore di ristoranti di lusso e di imprenditori d'arte che possedeva una scuderia da corsa, si circondava sempre di amici e di magnifici donatori. Alfonso Théo Brown, nato a Panama il 5 luglio 1902, era un uomo dal fisico magnifico, intelligente, allegro, generoso. Alto 5 piedi e 6 pollici (1,60 circa) pesava 118 libbre (kg. 53,524), nella sua elegante maglietta risaltava un tipo atletico: spalle larghe, braccia ben braccia, gambe snelle da ballerino, insomma era un fenomeno fisico come appariva straordinario per il suo talento d'artista quando infilava i guanti. Durante la carriera professionistica, durata oltre 20 anni, sostenne 154 «fight» vincendone 57 per k.o. perché possedeva il «punch», 61 ai punti, tre per squalifica e 12 volte ottenne il pareggio.

Non era facile, infatti, giustificare quel campionato del mondo di cui nessuno sa nulla il bisogno, giustificare l'indifferenza dell'arbitro Martin Donkin, giustificare il padre di Johnny Owen che, dall'angolo, non ha sentito il bisogno di togliere il figlio da una pericolosa situazione. Sangchilli dovette tenersi in pericoloso equilibrio, almeno a conto metri di altezza, sul filo delle giustificazioni.

Non era facile, infatti, giustificare quel campionato del mondo di cui nessuno sa nulla il bisogno, giustificare l'indifferenza dell'arbitro Martin Donkin, giustificare il padre di Johnny Owen che, dall'angolo, non ha sentito il bisogno di togliere il figlio da una pericolosa situazione. Sangchilli dovette tenersi in pericoloso equilibrio, almeno a conto metri di altezza, sul filo delle giustificazioni.

Non era facile, infatti, giustificare quel campionato del mondo di cui nessuno sa nulla il bisogno, giustificare l'indifferenza dell'arbitro Martin Donkin, giustificare il padre di Johnny Owen che, dall'angolo, non ha sentito il bisogno di togliere il figlio da una pericolosa situazione. Sangchilli dovette tenersi in pericoloso equilibrio, almeno a conto metri di altezza, sul filo delle giustificazioni.

Giuseppe Signori